

Claudio Monteverdi



L'incoronazione di Poppea

di Claudio Monteverdi



Cmc via Trieste 76 - 48100 Ravenna Italy - www.cmcra.com / fabbricando.com grafica / G. Biserni foto

La natura come progetto Il progetto come **arte**

Costruire imparando dalla natura.
Questo è il grande progetto
da più di cent'anni di Cmc.

Questo è il progetto di uomini che
lavorano per altri uomini, per realizzare
un futuro in armonia con l'ambiente.





Comune di Ravenna



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Teatro Alighieri
Stagione d'opera e balletto
2005-2006

L'INCORONAZIONE DI POPPEA



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci della Fondazione

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Vidmer Mercatali

Vicepresidente

Lanfranco Gualtieri

Consiglieri

Gianfranco Bessi
Giuseppe Capra
Antonio Carile
Alberto Cassani
Francesco Giangrandi
Natalino Gigante
Roberto Manzoni
Maurizio Marangolo
Pietro Martini
Pietro Minghetti
Antonio Panaino
Gian Paolo Pasini
Lorenzo Tarroni

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo



Stagione d'opera e balletto

Sovrintendente
Mario Salvagiani

Direttore artistico
Angelo Nicastrò

Direttore bilancio e personale
Responsabile Teatro Alighieri
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

SPAZI TEATRALI

Responsabile Romano Brandolini
Servizi di sala Alfonso Cacciari

MARKETING E UFFICIO STAMPA

Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza
Archivio fotografico Ivan Merlo
Sistemi informativi Stefano Bondi
Tecnico per l'editoria Antonella La Rosa
Coordinamento biglietteria Maurizio Martini
Biglietteria e promozione Bruna Berardi,
Federica Bozzo, Antonella Gambi, Fiorella Morelli

UFFICIO PRODUZIONE

Responsabile Emilio Vita
Stefania Catalano, Giuseppe Rosa

SEGRETERIA E CONTRATTUALISTICA

Responsabile Lilia Lorenzi
Amministrazione e contabilità Cinzia Benedetti, Paola
Notturmi
Segreteria Maria Giulia Saporetti, Michela Vitali

SERVIZI TECNICI

Responsabile Roberto Mazzavillani
Capo macchinisti Enrico Ricchi
Macchinisti Matteo Gambi, Massimo Lai,
Francesco Orefice, Marco Stabellini
Capo elettricisti Luca Ruiba
Elettricisti Christian Cantagalli, Uria Comandini,
Dario Gerbella
Portineria Giuseppe Benedetti, Marco De Matteis,
Maria Tisselli



TERME DI PUNTA MARINA

CONVENZIONATE COL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
ACCREDITATE DALL'ASSESSORATO ALLA SANITA' DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
STABILIMENTO TERMALE PRIMA CATEGORIA SUPER
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA-CALCICA-MAGNESIACA

*Per il tuo benessere psico-fisico vieni alle Terme di Punta Marina,
le sole che ti possono offrire Acquagym termale.*

CORSI IN PISCINA TERMALE

Acquagym - Ginnastica di mantenimento - Ginnastica dolce

CORSI IN PALESTRA

Body sculpt - Step - Pilates - Sala pesi

Tutti i corsi sono guidati da istruttori internazionali ISEF e FIF

È garantita la presenza costante di un medico

• CURE TERMALI: *aprile/novembre*

cure inalatorie, sordità rinogena, balneoterapia, vasculopatie periferiche, cure ginecologiche

• FISIOTERAPIA E RIABILITAZIONE: *tutto l'anno*

prestazioni fisioterapiche strumentali, massoterapia, riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra

• POLIAMBULATORIO: *tutto l'anno*

visite specialistiche, indagini strumentali e di laboratorio, test per le intolleranze alimentari

• CENTRO BENESSERE: *tutto l'anno*

hot stone massage, trattamenti anticellulite, trattamenti viso, fango termale viso/corpo, sauna e raggi infrarossi e cromoterapia, doccia solare e tanti altri trattamenti per il raggiungimento del benessere ed il relax.



TERME DI PUNTA MARINA s.r.l. - Viale C. Colombo, 161 - 48020 Punta Marina Terme (RA) I
Tel. 0039.0544.437222 (4 linee) - Fax 0039.0544.439131 - Numero Verde 800.469500
E-mail: info@termepuntamarina.com - Sito Internet: www.termepuntamarina.com



RAFFAELLO BIAGETTI SNC

ARCHITETTURA D'INTERNI - DESIGN STORE



RAVENNA

48100 via Faentina 105

T +39 0544 461706 **F** +39 0544 500034

e-mail raffaello@biagetti.net

www.raffaellobiagetti.it

METTITI IN LUCE

esalta la tua bellezza con le profumerie Sabbioni



Ravenna

Via Lontana, 118 - Tel. 0549.980981
Via S. Sebastiano, 1 - Tel. 0549.39499
Centro Commerciale L'Unità - Tel. 0549.950171
Viale Adami, 22 - Tel. 0549.939617
Centro Commerciale P.O. - Tel. 0549.770009
Centro Commerciale Galileo Galilei - Tel. 0549.815227

Marina di Ravenna

Viale Spadaro, 25 - Tel. 0544.525662

Riccione

Via Ruffo, 287 - Tel. 0549.521898

Sagguoncello

Centro Commerciale La Pace - Tel. 0549.58881

Lugo

Centro Commerciale Il Globo - Tel. 0549.52077

Cesena

Via Zaffarini No. 11 - Tel. 0547.25233

Forlì

Corso Saffi, 14 - Tel. 0546.29167

Imola

Centro Commerciale La Pace

PROFUMERIE
Sabbioni

bellezza specchio dell'anima



www.sabbioni.it

CAFF
CORTE
CAVOUR



Ravenna • Via Cavour, 51 • Via S. Vitale, 22
Tel. 0544 30154 • Fax 0544 242641
www.caffecortecavour.com • cortecavour@libero.it

CAFFÈ
Giovannini

Fotografica Polini & C.
Ravenna - Tel. 67736



1961-2005

*al servizio
della salute dei cittadini*



www.domusnova.it

Via P. Pavirani, 44 - 48100 Ravenna
Tel. 0544.508.311 - Fax 0544.464.304

L'INCORONAZIONE DI POPPEA

opera regia in tre atti di Gian Francesco Busenello

Musica attribuita a Claudio Monteverdi

INTERLOCUTORI

La Fortuna	<i>soprano</i>
La Virtù	<i>soprano</i>
Amore	<i>soprano</i>
Ottone , cavaliere principalissimo	<i>mezzosoprano</i>
Due soldati pretoriani	<i>tenori</i>
Poppea , dama nobilissima favorita di Nerone, che da lui viene assunta all'imperio	<i>soprano</i>
Nerone , imperator romano	<i>soprano</i>
Arnalta , vecchia nutrice e consigliera di Poppea	<i>contralto</i>
Ottavia , imperatrice regnante, che viene repudiata da Nerone	<i>soprano</i>
Nutrice di Ottavia imperatrice	<i>contralto</i>
Seneca , filosofo, maestro di Nerone	<i>basso</i>
Valletto , paggio dell'imperatrice	<i>soprano</i>
Pallade	<i>soprano</i>
Drusilla , dama di corte innamorata di Ottone	<i>soprano</i>
Mercurio	<i>basso</i>
Liberto , capitano della guardia de' Pretoriani	<i>tenore</i>
Damigella dell'imperatrice	<i>soprano</i>
Lucano , poeta familiar di Nerone	<i>tenore</i>
Littore	<i>basso</i>
Venere	<i>soprano</i>

Coro de' familiari di Seneca – Due consoli – Due tribuni

ARGOMENTO

Nerone innamorato di Poppea, ch'era moglie di Ottone, lo mandò sotto pretesto d'ambasciaria in Lusitania per godersi la cara diletta, così rappresenta Cornelio Tacito. Ma qui si rappresenta il fatto diverso. Ottone disperato nel vedersi privo di Poppea dà nei deliri e nelle esclamazioni. Ottavia moglie di Nerone ordina ad Ottone che sveni Poppea. Ottone promette farlo ma, non bastandogli l'animo di levar la vita all'adorata Poppea, si traveste con l'abito di Drusilla, ch'era innamorata di lui; così travestito entra nel giardino di Poppea. Amore disturba ed impedisce quella morte. Nerone ripudia Ottavia, non ostante i consigli di Seneca, e prende per moglie Poppea. Seneca more, e Ottavia vien discacciata da Roma.

Il libretto

L'
INCORONATIONE
D I
P O P P E A
D I G I O: F R A N C E S C O
B U S E N E L L O.
O P E R A M V S I C A L E
R A P P R E S E N T A T A
Nel Teatro Grimano
l'Anno 1642.

I N V E N E T I A. M D C L V I.
Appretto Andrea Gualani.
Con Licenza de Superiori, & Privilegio.
Si vende da Giacomo Batti Librato in Frezzaria



Bernardo Strozzi, ritratto di Claudio Monteverdi, Innsbruck, Tyroler Landesmuseum.

PROLOGO

Fortuna, Virtù, Amore.

La Fortuna, la Virtù, ed Amor nell'aria contrastano di superiorità, e ne riceve la preminenza Amore.

Fortuna

Deh, nasconditi, o Virtù,
già caduta in povertà,
non creduta deità,
 nume ch'è senza tempio,
diva senza devoti e senza altari,
dissipata,
disusata,
abborrita,
mal gradita,
ed in mio paragon sempre schernita.
Già regina, or plebea, che per comprarti
gl'alimenti e le vesti
i privilegi e i titoli vendesti.

Ogni tuo professore,
se da me sta diviso
sembra un foco dipinto
che né scalda, né splende,
resta un color sepolto
in penuria di luce.
Chi professa Virtù non spera mai
di posseder ricchezza o gloria alcuna,
se protetto non è dalla Fortuna!

Virtù

Deh, sommergiti, malnata,
rea chimera delle genti,
fatta dea dagl'imprudenti.

Io son la vera scala
per cui natura al sommo ben ascende.
Io son la tramontana
che sola insegno agl'intelletti umani
l'arte del navigar verso l'Olimpo.
Può dirsi, senza adulazione alcuna,
il puro incorruttibile esser mio
termine convertibile con dio,
che ciò non si può dir di te, Fortuna.

Amore

Che vi credete, o dee,
divider fra di voi del mondo tutto
la signoria, e 'l governo,
escludendone Amore,
nume, ch'è d'ambe voi tanto maggiore?
Io le virtù insegno,
io le fortune domo,
questa bambina età
vince d'antichità
il tempo e ogn'altro dio:
gemelli siam l'Eternitade ed io.

Riveritemi,
adoratemi,
e di vostro sovrano il nome datemi.

Fortuna e Virtù

Uman non è, non è celeste core,
che contender ardisca con Amore.

Amore

Oggi in un sol certame,
l'un'e l'altra di voi da me abbatutta,
dirà che 'l mondo a' cenni miei si muta.
(Ad un cenno di Amore il cielo svanisce.)

ATTO PRIMO

Scena prima

Si muta la scena nel palazzo di Poppea.

Ottone, due Soldati della guardia di Nerone, che dormono.

Ottone amante di Poppea al schiarir dell'alba visita l'albergo della sua amata, esagerando le sue passioni amorose, e vedendo addormentate in strada le guardie di Nerone, che in casa di Poppea dimora in contenti, compiangi le sue miserie.

Ottone

E pur io torno qui, qual linea al centro,
qual foco a sfera e qual ruscello al mare,
e se ben luce alcuna non m'appare,
ah! so ben io che sta 'l mio sol qui dentro.
E pur io torno qui qual linea al centro.

Caro tetto amoroso,
albergo di mia vita e del mio bene,
il passo e 'l cor ad inchinarti viene.

Apri 'l balcon, Poppea,
col bel viso in cui son le sorti mie,
previeni, anima mia, precorri il die.

Sorgi, e disgombrà omai
da questo ciel caligini e tenèbre
con il beato aprir di tue palpèbre.

Sogni, portate a volo,
fate sentire in dolce fantasia
questi sospir alla diletta mia.

Ma che veggio, infelice?

Non già fantasmi o pur notturne larve,
son questi i servi di Nerone; ah! dunque
agl'insensati venti
io diffondo i lamenti.

Necessito le pietre a deplorarmi,
adoro questi marmi,
amoreggio con lagrime un balcone,
e in grembo di Poppea dorme Nerone.
Ha condotti costoro,
per custodir se stesso dalle frodi.
O salvezza de' prencipi infelice:

dormon profondamente i suoi custodi.

Ah, perfida Poppea,
son queste le promesse e i giuramenti,
ch'accessero il cor mio?

Questa è la fede, o dio!

Io son quell'Ottone
che ti seguì,
che ti bramò,
che ti servì,
che t'adorò,
che per piegarti e intenerirti il core
di lagrime imperlò preghi devoti,
gli spirti a te sacrificando in voti.
M'assicurasti al fine
ch'abbracciate avrei nel tuo bel seno
le mie beatitudini amorose;
io di credula speme il seme sparsi,
ma, l'aria e 'l cielo a' danni miei rivolto –

Scena seconda

Ottone e due Soldati, che si risvegliano.

Soldati di Nerone si svegliano, e da' patimenti sofferti in quella notte malediscono gl'amori di Poppea e di Nerone, e mormorano della corte.

Primo soldato

Chi parla? Chi parla?

Ottone

– Tempestò di ruine –

Primo soldato

Chi parla? Chi va lì?

Ottone

– il mio raccolto.

Secondo soldato

Camerata, che fai?

Primo soldato

Ohimè, ancor non è di!

Secondo soldato

Par che parli sognando,
 su, risvegliati tosto,
 guardiamo il nostro posto.

Primo soldato

Sorgono pur dell'alba i primi rai.
 Non ho dormito in tutta notte mai.
 Sia maledetto Amor, Poppea, Nerone,
 e Roma, e la milizia,
 soddisfar io non posso alla pigritia
 un'ora, un giorno solo.

Secondo soldato

La nostra imperatrice
 stilla se stessa in pianti,
 e Neron per Poppea la vilipende;
 l'Armenia si ribella,
 ed egli non ci pensa.
 La Pannonia dà all'armi, ei se ne ride.

Primo soldato

Di' pur che il prence nostro ruba a tutti
 per donar ad alcuni;
 l'innocenza va afflitta
 e i scellerati stan sempre a man dritta.

Secondo soldato

Sol del pedante Seneca si fida.

Primo soldato

Di quel vecchion rapace?

Secondo soldato

Di quel volpon sagace!

Primo soldato

Di quel reo cortigiano
 che fonda il suo guadagno
 sul tradire il compagno!

Secondo soldato

Di quell'empio architetto
 che si fa casa sul sepolcro altrui!

Primo soldato

Non ridire ad alcun quel che diciamo.
 Nel fidarti va' scaltro;
 se gl'occhi non si fidan l'un dell'altro
 e però nel guardar van sempre insieme.

Secondo e Primo soldato

Impariamo dagl'occhi,
 a non trattar da sciocchi.
 Ma, già s'imbianca l'alba, e vien il dì;
 Taciam, Nerone è qui.

Scena terza

Poppea, Nerone.

Poppea, e Nerone escono al far del giorno amorosamente abbracciati, prendendo commiato l'un dall'altro con tenerezze affettuose.

Poppea

Signor, deh non partire,
 sostien che queste braccia
 ti circondino il collo,
 come le tue bellezze
 circondano il cor mio.

Nerone

Poppea, lascia ch'io parta.

Poppea

Non partire, signor, deh non partire.
 Appena spunta l'alba, e tu che sei
 l'incarnato mio sole,
 la mia palpabil luce,
 e l'amoroso dì della mia vita,
 vuoi sì repente far da me partita?
 Deh non dir di partir,
 che di voce sì amara a un solo accento,
 ah! perir, ah! mancar quest'alma io sento.

Nerone

La nobiltà de' nascimenti tuoi
 non permette che Roma

sappia che siamo uniti,
in sin che Ottavia –

Poppea

In sin che... In sin che...

Nerone

In sin che Ottavia non rimane esclusa –

Poppea

Non rimane... Non rimane...

Nerone

In sin che Ottavia non rimane esclusa
col repudio da me.

Poppea

Vanne ben mio.

Nerone

In un sospir che vien
dal profondo del sen,
includo un bacio, o cara, ed un addio:
si rivedrem ben tosto, idolo mio.

Poppea

Signor, sempre mi vedi,
anzi mai non mi vedi,
perché s'è ver che nel tuo cor io sia,
entro al tuo sen celata,
non posso da' tuoi lumi esser mirata.

Nerone

Adorati miei rai,
deh restatevi omai!
Rimanti, o mia Poppea,
cor, vizzo e luce mia...

Poppea

Deh non dir di partire,
che di voce sì amara a un solo accento,
ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.

Nerone

Non temer, tu stai meco a tutte l'ore,
splendor negl'occhi, e deità nel core.

Poppea

Tornerai?

Nerone

Se ben io vo
pur teco io sto.

Poppea

Tornerai?

Nerone

Il cor dalle tue stelle
mai, mai non si divelle.

Poppea

Tornerai?

Nerone

Io non posso da te viver disgiunto
se non si smembra la unità del punto.

Poppea

Tornerai?

Nerone

Tornerò!

Poppea

Quando?

Nerone

Ben tosto!

Poppea

Mel prometti?

Nerone

Tel giuro!

Poppea

E me l'osserverai?

Nerone

E s'a te non verrò, tu a me verrai.
Addio.

Poppea

Nerone, addio!

Nerone

Poppea, addio!

Poppea

Addio, Nerone, addio.

Nerone

Addio, Poppea, ben mio!

Scena quarta

Poppea, Arnalta.

Poppea con Arnalta vecchia sua consigliera discorre della speranza sua alle grandezze; Arnalta la documenta e ammaestra a non fidarsi tanto de' grandi, né di confidar tanto nella Fortuna.

Poppea

Speranza, tu mi vai
il cor accarezzando,
speranza, tu mi vai
il genio lusingando,
e mi circondi intanto
di regio sì, ma immaginario manto.
no, no, non temo, no, di noia alcuna,
per me guerreggia Amor e la Fortuna.

Arnalta

Ahi figlia, voglia il cielo,
che questi abbracciamenti
non sian un giorno i precipizi tuoi.

Poppea

No, no, non temo, no, di noia alcuna.

Arnalta

L'imperatrice Ottavia ha penetrati

di Nerone gli amori,
ond'io pavento e temo
ch'ogni giorno, ogni punto
sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

Poppea

Per me guerreggia Amor e la Fortuna.

Arnalta

La pratica coi regi è perigliosa,
l'amor e l'odio non han forza in essi,
sono gli affetti lor puri interessi.

Se Neron t'ama, è mera cortesia,
s'ei t'abbandona, non ten puoi dolere.
Per minor mal ti converrà tacere.

Poppea

No, no, non temo, no, di noia alcuna.

Arnalta

Il grande spira onor con la presenza,
lascia, mentre la casa empie di vento,
riputazione e fumo in pagamento.

Perdi l'onor con dir: Neron mi gode.
Son inutili i vizi ambiziosi!
Mi piaccion più i peccati fruttuosi.
Con lui tu non puoi mai trattar del pari,
e se le nozze hai per oggetto e fine,
mendicando tu vai le tue ruine.

Poppea

No, no, non temo, no, di noia alcuna.

Arnalta

Mira, mira Poppea,
dove il prato è più ameno e diletto,
stassi il serpente ascoso.
Dei casi le vicende son funeste;
la calma è profezia delle tempeste.

Poppea

No, no, non temo, no, di noia alcuna,
per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

Arnalta

Ben sei pazza, se credi
che ti possano far contenta e salva
un garzon cieco ed una donna calva.
Ben sei pazza se 'l credi.

Scena quinta

Si muta la scena nella città di Roma.

Ottavia, Nutrice.

Ottavia imperatrice esagera gl'affanni suoi con la nutrice, detestando i mancamenti di Nerone suo consorte. La Nutrice scherza seco sopra novelli amori per traviarla da' cupi pensieri; Ottavia resistendo costantemente persevera nell'afflizioni.

Ottavia

Disprezzata regina,
del monarca romano afflitta moglie,
che fo, ove son, che penso?
O delle donne miserabil sesso:
se la natura e 'l cielo
libere ci produce,
il matrimonio c'incatena serve.
Se concepiamo l'uomo,
o delle donne miserabil sesso,
al nostr'empio tiran formiam le membra,
allattiamo il carnefice crudele
che ci scarna e ci svena,
e siam costrette per indegna sorte
a noi medesme partorir la morte.
Nerone, empio Nerone,
marito, oh dio, marito
bestemmiato pur sempre
e maledetto dai cordogli miei,
dove, ohimè, dove sei?
In braccio di Poppea,
tu dimori felice e godi, e intanto
il frequente cader de' pianti miei
pur va quasi formando
un diluvio di specchi in cui tu miri,
dentro alle tue delizie, i miei martiri.
Destin, se stai lassù,

Giove ascoltami tu,
se per punir Nerone
fulmini tu non hai,
d'impotenza t'accuso,
d'ingiustizia t'incolpo;
ahi, trapasso tropp'oltre e me ne pento,
sopprimo e seppelisco
in taciturne angoscie il mio tormento.

Nutrice

Ottavia, Ottavia...

Ottavia

O ciel, o ciel, deh, l'ira tua s'estingua,
non provi i tuoi rigori il fallo mio, –

Nutrice

Ottavia, o tu dell'universe genti
unica imperatrice, –

Ottavia

– Errò la superficie, il fondo è pio,
innocente fu il cor, peccò la lingua...

Nutrice

– Odi, odi
di tua fida nutrice, odi gli accenti.

Se Neron perso ha l'ingegno,
di Poppea ne' godimenti,
scegli alcun, che di te degno,
d'abbracciarti si contenti.
Se l'ingiuria a Neron tanto diletta,
abbi piacer tu ancor nel far vendetta.

E se pur aspro rimorso
dell'onor t'arrecia noia,
fa' riflesso al mio discorso,
ch'ogni duol ti sarà gioia.

Ottavia

Così sozzi argomenti
non intesi più mai da te, nutrice!

Nutrice

L'infamia sta gl'affronti in sopportarsi,
e consiste l'onor nel vendicarsi.

Han poi questo vantaggio
delle regine gli amorosi errori,
se li sa l'idiota, non li crede,
se l'astuto li penetra, li tace,
e 'l peccato taciuto e non creduto
sta segreto e sicuro in ogni parte,
com'un che parli in mezzo un sordo e un
muto.

Ottavia

No, mia cara nutrice:
la donna assassinata dal marito
per adultere brame,
resta oltraggiata sì, ma non infame!
Per il contrario resta
lo sposo inonorato,
se il letto marital li vien macchiato.

Nutrice

Figlia e signora mia, tu non intendi
della vendetta il principale arcano.
L'offesa sopra il volto
d'una sola guanciata
si vendica col ferro e con la morte.
Chi ti punge nel senso,
pungilo nell'onore,
se bene a dirti il vero,
né pur così sarai ben vendicata;
nel senso vivo te punge Nerone,
e in lui sol pungerai l'opinione.

Fa' riflesso al mio discorso,
ch'ogni duol ti sarà gioia.

Ottavia

Se non ci fosse né l'onor, né dio,
sarei nume a me stessa, e i falli miei
con la mia stessa man castigherei,
e però lunge dagli errori intanto,
divido il cor tra l'innocenza e 'l pianto.

Scena sesta

Seneca, Ottavia, Valletto.

*Seneca consola Ottavia ad esser costante. Valletto
paggio d'Ottavia per trattenimento dell'imperatrice
burla Seneca al quale Ottavia si raccomanda, e va
a porger preghiere al tempio.*

Seneca

Ecco la sconsolata
donna, assunta all'impero
per patir il servaggio: o gloriosa
del mondo imperatrice,
sovra i titoli eccelsi
degl'insigni avi tuoi conspicua e grande,
la vanità del pianto
degl'occhi imperiali è ufficio indegno.
Ringrazia la fortuna,
che con i colpi suoi
ti cresce gl'ornamenti.
La cote non percossa
non può mandar faville;
tu dal destin colpita
produci a te medesima alti splendori
di vigor, di fortezza,
glorie maggiori assai che la bellezza.
La vaghezza del volto, i lineamenti,
che in apparenza illustre
risplendon coloriti, e delicati,
da pochi ladri di ci son rubati.
Ma la virtù costante,
Usa a bravar le stelle,
giammai non vede occaso.

Ottavia

Tu mi vai promettendo
balsamo dal veleno,
e glorie da' tormenti.
Scusami, questi son, Seneca mio,
vanità speciose,
studiati artifici,
inutili rimedi a gl'infelici.

Valletto

Madama, con tua pace,
 io vo' sfogar la stizza che mi move
 il filosofo astuto, il gabba Giove.
 M'accende pure a sdegno,
 questo miniator di bei concetti.
 Non posso star al segno,
 mentre egli incanta altrui con aurei detti.
 Queste del suo cervel mere invenzioni,
 le vende per misteri e son canzon!
 Madama, s'ei sternuta o sbadiglia
 presume d'insegnar cose morali,
 e tanto l'assotiglia,
 che moverebbe il riso a' miei stivali.
 Scaltra filosofia, dov'ella regna,
 sempre al contrario fa di quel ch'insegna.
 Fonda sempre il pedante
 su l'ignoranza d'altri il suo guadagno,
 e accorto argomentante
 non ha Giove per Dio, ma per compagno,
 e le regole sue di modo intrica,
 ch'al fin neanch'egli sa ciò ch'ei si dica.

Ottavia

Neron tenta il ripudio
 della persona mia
 per isposar Poppea. Si divertisca,
 se divertir si può sì indegno esempio.
 Tu per me prega il popol e 'l senato,
 ch'io mi riduco a porger voti al tempio.

Valletto

Se tu non dai soccorso
 alla nostra regina, in fede mia,
 che vo' accenderti il foco,
 e nella barba e nella libreria,
 in fede, in fede mia.

Scena settima

Seneca.

Seneca fa considerazione sopra le grandezze transitorie del mondo.

Seneca

Le porpore regali e imperatrici,
 d'acute spine e triboli conteste,
 sotto forma di veste
 sono il martirio a' precipi infelici;
 le corone eminenti
 servono solo a indiademar tormenti.
 Delle regie grandezze
 si veggono le pompe e gli splendori,
 ma stan sempre invisibili i dolori.

Scena ottava

Pallade, Seneca.

Pallade in aria predice la morte a Seneca, promettendoli che se doverà certo morire glielo farà di novo intender per bocca di Mercurio, e ciò per esser come uomo virtuoso suo caro e diletto; venendo ringraziata sommamente da Seneca.

Pallade

Seneca, io miro in cielo infausti rai
 che minacciano te d'alte ruine;
 s'oggi verrà della tua vita il fine,
 pria da Mercurio avvisi certi avrai.

Seneca

Venga la morte pur; costante e forte,
 vincerò gli accidenti e le paure;
 dopo il girar delle giornate oscure
 è di giorno infinito alba la morte.

Scena nona

Nerone, Seneca. Nerone con Seneca discorre, dicendo voler adempire alle sue voglie. Seneca moralmente, e politicamente gli risponde dissuadendolo, Nerone si sdegna, e lo scaccia dalla sua presenza.

Nerone

Son risoluto in somma
 o Seneca, o maestro,
 di rimover Ottavia

dal posto di consorte,
e di sposar Poppea.

Seneca

Signor, nel fondo alla maggior dolcezza
spesso giace nascosto il pentimento.
Consigliar scellerato è 'l sentimento
ch'odia le leggi e la ragion disprezza.

Nerone

La legge è per chi serve, e se vogl'io,
posso abolir l'antica e indur le nove;
è partito l'impero, e 'l ciel di Giove,
ma del mondo terren lo scettro è mio.

Seneca

Sregolato voler non è volere,
ma (dirò, con tua pace) egli è furore.

Nerone

La ragione è misura rigorosa
per chi ubbidisce e non per chi comanda.

Seneca

Anzi l'irragionevole comando
distrugge l'ubbidienza.

Nerone

Lascia i discorsi, io voglio a modo mio.

Seneca

Non irritar il popolo e 'l senato.

Nerone

Del senato e del popolo non curo.

Seneca

Cura almeno te stesso e la tua fama.

Nerone

Trarrò la lingua a chi vorrà biasmarmi.

Seneca

Più muti che farai, più parleranno.

Nerone

Ottavia è infrigidita ed infeconda.

Seneca

Chi ragione non ha cerca pretesti.

Nerone

A chi può ciò che vuol ragion non manca.

Seneca

Manca la sicurezza all'opre ingiuste.

Nerone

Sarà sempre più giusto il più potente.

Seneca

Ma chi non sa regnar sempre può meno.

Nerone

La forza è legge in pace e spada in guerra,
e bisogno non ha della ragione.

Seneca

La forza accende gli odi e turba il sangue;
la ragion regge gl'uomini e gli dèi.

Nerone

Tu mi forzi allo sdegno; al tuo dispetto,
e del popol in onta e del senato,
e d'Ottavia, e del cielo, e del abisso,
siansi giuste od ingiuste le mie voglie,
oggi Poppea sarà mia moglie!

Seneca

Siano innocenti i regi,
o s'aggravino sol di colpe illustri,
s'innocenza si perde,
perdasi sol per guadagnar i regni,
ch'il peccato commesso
per aggrandir l'impero
si assolve da se stesso;
ma ch'una femminella abbia possanza
di condurti agli errori,
non è colpa da rege o semideo:
è un misfatto plebeo.

Nerone

Levami dinanzi,
maestro impertinente,
filosofo insolente!

Seneca

Il partito peggior sempre sovrasta,
quando la forza alla ragion contrasta.

Scena decima

Poppea, Nerone, Ottone in disparte.

Poppea con Nerone discorrono de' contenti passati, restando Nerone preda delle bellezze di Poppea, promettendoli volerla crear imperatrice, e da Poppea venendo messo in disgrazia di lui Seneca, Nerone adirato gli decreta la morte, e da Ottone, che se ne sta in disparte, viene inteso e osservato il tutto.

Poppea

Come dolci, signor, come soavi
riuscirono a te la notte andata
di questa bocca i baci?

Nerone

Più cari i più mordaci.

Poppea

Di questo seno i pomi?

Nerone

Mertan le mamme tue più dolci nomi.

Poppea

Di queste braccia mie gli stretti amplessi?

Nerone

Idolo mio, deh in seno ancor, t'avessi!
Poppea, respiro appena;
miro le labbra tue,
e mirando ricupero con gl'occhi
quello spirto infiammato,
che nel bacciarti o cara, in te diffusi.

Non è, non è più in cielo il mio destino,
ma sta de' labbri tuoi nel bel rubino.

Poppea

Signor, le tue parole son sì dolci,
ch'io nell'anima mia
le ridico a me stessa,
e l'interno ridirle
necessita al deliquio il cor amante.
Come parole le odo,
come baci io le godo;
son de' tuoi cari detti
i sensi sì soavi e sì vivaci,
che, non contenti di blandir l'udito,
mi passano a stampar sul cor i baci.

Nerone

Questo eccelso diadema ond'io sovrasto
degl'uomini e de' regni alle fortune,
teco divider voglio,
e allor sarò felice
quando il titol avrai d'imperatrice;
ma che dico, o Poppea!
Tropo picciola è Roma ai merti tuoi,
troppo angusta è l'Italia alle tue lodi,
e al tuo bel viso è basso paragone
l'esser detta consorte di Nerone;
ed han questo svantaggio i tuoi begl'occhi,
che, transcendendo i naturali esempi,
e per modestia non toccando i cieli,
non ricevon tributo d'altro onore,
che di silenzio e di stupore.

Poppea

A speranze sublimi il cor innalzo
perché tu lo comandi,
e la modestia mia riceve forza;
ma troppo s'attraversa ed impedisce
delle regie promesse il fin sovrano.
Seneca, il tuo maestro,
quello stoico sagace,
quel filosofo astuto,
che sempre tenta persuader altrui

ch'il tuo scettro dipende sol da lui...

Nerone

Che? che?

Poppea

Ch'il tuo scettro dipende sol da lui...

Nerone

Quel decrepito pazzo ha tanto ardire?

Olà, vada un di voi

a Seneca volando, e imponga a lui,

ch'in questo giorno ei mora.

Vo' che da me l'arbitrio mio dipenda,

non da concetti e da sofismi altrui;

rinnegherei per poco

la potenza dell'alma, s'io credessi

che servilmente indegne

si movessero mai col moto d'altre.

Poppea, sta' di buon core,

oggi vedrai ciò che sa far Amore.

Scena undecima

Ottone, Poppea, Arnalta in disparte.

Ottone con Poppea palesa le sue morte speranze con lei, e da passione amorosa la rinfaccia, Poppea si sdegna, e sprezzandolo parte dicendo esser soggetta a Nerone.

Ottone

Ad altri tocca in sorte

bere il licor, a me guardar il vaso,

aperte stan le porte

a Neron, ed Otton fuori è rimasto;

siede egli a mensa a satollar sue brame,

in amaro digiun mor'io di fame.

Poppea

Chi nasce sfortunato

di se stesso si dolga, e non d'altrui;

del tuo penoso stato

aspra cagion, Otton, non son, né fui;

il destin getta i dadi e i punti attende:
l'evento, o buono o reo, da lui dipende.

Ottone

La messe sospirata

dalle speranze mie, da' miei desiri,

in altra mano è andata,

e non consente Amor che più v'aspiri;

Neron felice i dolci pomi tocca,

e solo il pianto a me bagna la bocca.

Poppea

A te le calve tempie,

ad altri il crine la Fortuna diede;

s'altri i desiri adempie

ebbe di te più fortunato piede.

La disventura tua non è mia colpa,

te solo dunque e 'l tuo destino incolpa.

Ottone

Sperai che quel macigno,

bella Poppea, che ti circonda il core,

fosse d'amor benigno

intenerito a pro del mio dolore,

or del tuo bianco sen la selce dura

di mie morte speranze è sepoltura.

Poppea

Deh, non più rinfacciarmi,

porta, deh porta il martellino in pace,

cessa di più tentarmi,

al cenno imperial Poppea soggiace;

ammorza il foco omai, temprà li sdegni;

io lascio te per arrivar ai regni.

Ottone

E così l'ambizione

sovra ogni vizio tien la monarchia.

Poppea

Così la mia ragione

incolpa i tuoi capricci di pazzia.

Ottone

È questo del mio amor il guiderdone?

Poppea

Olà, non più, non più, son di Nerone.

Scena duodecima

Ottone.

Ottone amante disperato imperversa con l'animo contro Poppea.

Ottone

Otton, torna in te stesso,
il più imperfetto sesso
non ha per sua natura
altro d'uman in sé che la figura.
Mio cor, torna in te stesso,
costei pensa al comando, e se ci arriva,
la mia vita è perduta...
Otton, torna in te stesso, ella temendo
che risappia Nerone
i miei passati amori,
ordirà insidie all'innocenza mia,
indurrà con la forza un che m'accusi
di lesa maestà, di fellonia,
la calunnia, da' grandi favorita,
distrugge agl'innocenti onor e vita.
Vo' prevenir costei
col ferro o col veleno,
non mi vo' più nutrir il serpe in seno.
A questo, a questo fine
dunque arrivar dovea
l'amor tuo, perfidissima Poppea!

Scena decimaterza

Drusilla, Ottone.

Ottone di già amante di Drusilla dama di corte, vedendosi sprezzato da Poppea rinnova seco gl'amori promettendoli lealtà. Drusilla resta consolata del recuperato suo affetto, e fornisce l'atto primo.

Drusilla

Pur sempre di Poppea,
or con la lingua, or col pensier discorri.

Ottone

Discacciato dal cor viene alla lingua,
e dalla lingua è consegnato ai venti
il nome di colei
ch'infedele tradì gl'affetti miei.

Drusilla

Il tribunal d'Amor
talor giustizia fa:
di me non hai pietà,
altri si ride, Otton, del tuo dolor.

Ottone

A te di quant'io son,
bellissima donzella
or fo libero don;
ad altri mi ritolgo,
e solo tuo sarò, Drusilla mia.
Perdona, o dio, perdona
il passato scortese mio costume;
benché tu del mio error non mi riprenda,
confesso i falli andati,
eccoti l'anima mia pronta all'emenda.
Fin ch'io vivrò t'amerà sempre, o bella
quest'anima che ti fu cruda e rubella;
già, già pentita dall'error antico
mi ti consacra omai servo et amico.

Drusilla

Già l'oblio seppellì gl'andati amori?
È ver, Otton, è ver,
ch'a questo fido cor il tuo s'unì?

Ottone

Drusilla, è ver, sì, sì.

Drusilla

Temo che tu mi dica la bugia.

Ottone

No, no, Drusilla, no.

Drusilla

Otton, non so, non so.

Ottone

Teco non può mentir la fede mia.

Drusilla

M'ami?

Ottone

Ti bramo.

Drusilla

E come in un momento?

Ottone

Amor è foco, e subito s'accende.

Drusilla

Sì subite dolcezze

gode lieto il mio cor, ma non l'intende.

M'ami?

Ottone

Ti bramo.

Ti dicano l'amor mio le tue bellezze.

Per te nel cor ho nova forma impressa,
i miracoli tuoi credi a te stessa.

Drusilla

Lieta men vado: Otton, resta felice;
m'indirizzo a riverir l'imperatrice.

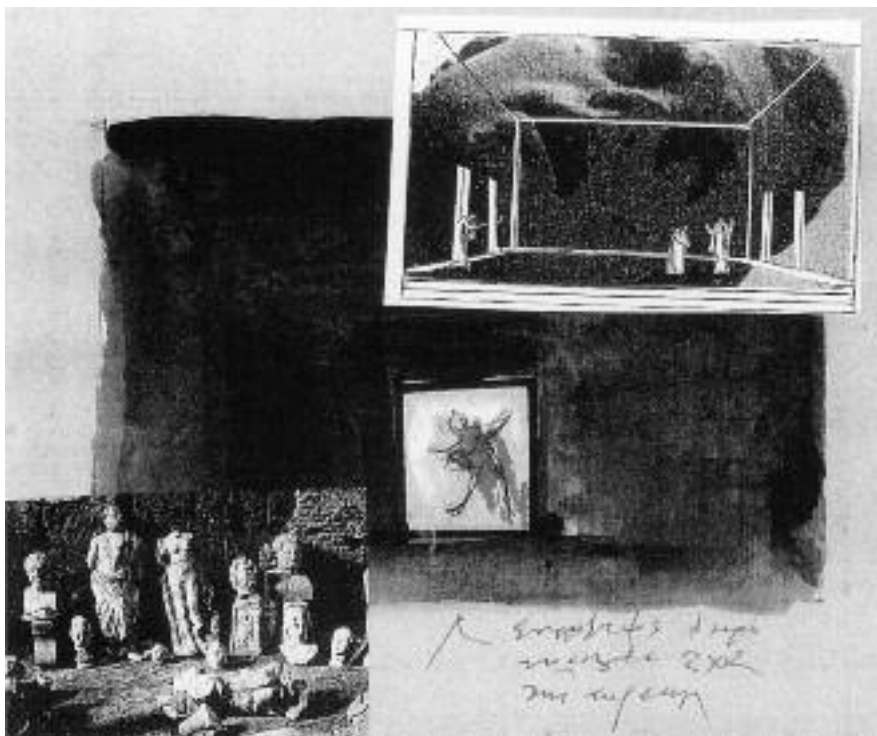
Ottone

Le tempeste del cor, tutte tranquilla;

d'altri Otton non sarà che di Drusilla;

e pur al mio dispetto, iniquo Amore,

Drusilla ho in bocca, ed ho Poppea nel core.



ATTO SECONDO

Scena prima

Si muta la scena nella villa di Seneca.

Seneca, Mercurio.

Mercurio in terra mandato da Pallade annunzia a Seneca dover egli certo morire in quel giorno, il quale senza punto smarirsi degl'orrori della morte, rende grazie al Cielo, e Mercurio dopo fatta l'ambasciata se ne vola al Cielo.

Seneca

Solitudine amata,
eremo della mente,
romitaggio a' pensieri,
delizie all'intelletto
che discorre e contempla
l'immagini celesti
sotto le forme ignobili, terrene,
a te l'anima mia lieta sen viene,
e lunge dalla corte,
ch'insolente e superba
fa della mia pazienza anatomia:
qui tra le frondi, e l'erbe,
m'assiedo in grembo della pace mia.

Mercurio

Vero amico del Cielo
appunto in questa solitaria chiostra
visitarti io volevo.

Seneca

E quando, e quando mai
le visite divine io meritai?

Mercurio

La sovrana virtù di cui sei pieno
deifica i mortali,
e perciò son da te ben meritate
le celesti ambasciate.
Pallade a te mi manda,
e t'annunzia vicina l'ultim'ora
di questa frale vita,

e 'l passaggio all'eterna ed infinita.

Seneca

Oh me felice, adunque
s'ho vivuto sinora
degli'uomini la vita,
vivrò dopo la morte
la vita degli dèi.
Nume cortese, tu 'l morir m'annunzi?
Or confermo i miei scritti,
autentico i miei studi;
l'uscir di vita è una beata sorte,
se da bocca divina esce la morte.

Mercurio

Lieto dunque t'accingi
al celeste viaggio,
al sublime passaggio
t'insegnerò la strada,
che ne conduce allo stellato Polo;
Seneca or colà sù io drizzo il volo.

Scena seconda

Seneca, Liberto.

Seneca riceve da Liberto, Capitano della Guardia di Nerone, l'annunzio di morte d'ordine di Nerone; Seneca costante si prepara all'uscir di vita.

Liberto

Il comando tiranno
esclude ogni ragione,
e tratta solo violenza o morte.
Io devo riferirlo, e non di meno
relatore innocente
mi par d'esser partecipe del male
ch'a riferire io vado.
Seneca, assai m'incresce di trovarti
mentre pur ti ricerco.
Deh, non mi riguardar con occhio torvo
se a te sarò d'infausto annunzio il corvo.

Seneca

Amico, è già gran tempo
ch'io porto il seno armato
contro i colpi del Fato.
La notizia del secolo in cui vivo,
forestiera non giunge alla mia mente;
se m'arrechì la morte,
non mi chieder perdono:
rido, mentre mi porti un sì bel dono.

Liberto

Neron...

Seneca

Non più, non più.

Liberto

A te mi manda

Seneca

Non più, t'ho inteso, ed ubbidisco or ora.

Liberto

E come intendi tu pria ch'io m'esprima?

Seneca

La forma del tuo dir e la persona
ch'a me ti manda, son due contrassegni
minacciosi e crudeli
del mio fatal destino;
già, già son indovino.
Nerone a me t'invia
a imponermi la morte,
ed io soltanto tempo
frappongo ad ubbidirlo
quanto bast'a formar ringraziamenti
alla sua cortesia, che mentre vede
dimenticato il Ciel de' casi miei,
gli vuol far sovvenir ch'io vivo ancora,
per liberar e l'aria e la natura
dal pagar l'ingiustissima angheria
de' fiati e giorni alla vecchiaia mia.
Ma di mia vita il fine
non sazierà Nerone;

l'alimento d'un vizio all'altro è fame,
il varco ad un eccesso a mille è strada,
ed è lassù prefisso
che cento abissi chiami un sol abisso.

Liberto

Signor, indovinasti;
mori, e mori felice,
ché come vanno i giorni
all'impronto del sole
a marcarsi di luce,
così alle tue scritture
verran per prender luce i scritti altrui.
Mori, mori felice.

Seneca

Vanne, vattene omai,
e se parli a Nerone avanti sera,
ch'io son morto e sepolto gli dirai.

Scena terza

Seneca, Famigliari. Seneca consola i suoi famigliari, quali lo dissuadono a morire, e ordina a quelli di prepararli il bagno per ricever la morte.

Seneca

Amici è giunta l'ora
di praticare in fatti
quella virtù che tanto celebrai.
Breve angoscia è la morte;
un sospir peregrino esce dal core,
ov'è stato molt'anni,
quasi in ospizio, come forestiero,
e se ne vola all'Olimpo,
della felicità soggiorno vero.

Famigliari

Non morir, Seneca, no.
Io per me morir non vo'.

I Famigliare

Questa vita è dolce troppo,

II Familiare

Questo ciel troppo è sereno,

III Familiare

Ogni amar, ogni veleno

Famigliari

finalmente è lieve intoppo.

I Familiare

Se mi corco al sonno lieve,

II Familiare

mi risveglio in sul mattino,

III Familiare

ma un avel di marmo fino,

Famigliari

mai non dà quel che riceve.

Io per me morir non vo'.

Non morir, Seneca, no.

Seneca

Itene tutti, a prepararmi il bagno,
che se la vita corre
come il rivo fluente,
in un tepido rivo
questo sangue innocente io vo' che vada
a imporpararmi del morir la strada.

Scena quarta

Valletto, Damigella. Si muta la scena nella città di Roma. Valletto, Paggio e Damigella dell'Imperatrice scherzano amorosamente insieme.

Valletto

Sento un certo non so che,
che mi pizzica, e diletta,
dimmi tu che cosa egli è,
damigella amorosetta.
Ti farei,
ti direi,
ma non so quel ch'io vorrei.

Se sto teco il cor mi batte,
se tu parti, io sto melenso,
al tuo sen di vivo latte,
sempre aspiro e sempre penso.
Ti farei,
ti direi,
ma non so quel ch'io vorrei.

Damigella

Astutello, garzoncello,
bamboleggia amor in te.
Se divieni amante, affè,
perderai tosto il cervello.
Tresc'amor per sollazzo coi bambini,
ma sete, amor e tu, due malandrini.

Valletto

Dunque Amor così comincia?
È una cosa molto dolce?
Io darei per goder il tuo diletto
i cireggi, le pera, ed il confetto.
Ma se amaro divenisse
questo miel, che sì mi piace,
l'addolciresti tu?
Dimmelo vita mia, dimmelo, di'?

Damigella

L'addolcirei, sì, sì.

Damigella e Valletto

O caro, godiamo!
O cara, cantiamo!
Godiamo, cantiamo,
Andiamo a godere.
Allunga il morire
chi tarda il piacere.

Scena quinta

Nerone, Lucano.

Nerone intesa la morte di Seneca, canta amorosamente con Lucano poeta suo familiare delirando nell'amor di Poppea.

Nerone

Or che Seneca è morto,
cantiam, cantiam Lucano,
amorose canzoni
In lode d'un bel viso,
che di sua mano Amor nel cor m'ha inciso.

Lucano

Cantiam, Signore, cantiamo,

Nerone e Lucano

Di quel viso ridente,
che spira glorie, ed influisce amori.
Di quel viso beato,
in cui l'idea d'Amor se stessa pose,
e seppe su le nevi
con nova meraviglia
animar, incarnar la granatiglia.
Cantiam di quella bocca
a cui l'India e l'Arabia
le perle consacrò, donò gli odori.

Lucano

Bocca, che se ragiona o ride,
con invisibil arme punge, e all'alma
dona felicità mentre l'uccide.
Bocca, che se mi porge
lasciveggiando il tenero rubino
m'inebria il cor di nettare divino.

Nerone

Bocca, ahi, destino!

Lucano

Tu vai, signor, tu vai
nell'estasi d'amor deliciando,
e ti piovon dagl'occhi
stille di tenerezza,
lacrime di dolcezza.

Nerone

Idolo mio,
celebrarti io vorrei,

ma son minute fiaccole, e cadenti,
dirimpetto al tuo sole i detti miei.
Son rubini preziosi
i tuoi labri amorosi,
il mio core costante
è di saldo diamante,
così le tue bellezze, ed il mio core
di care gemme ha fabbricato Amore.
Son gemme senza spine
le guance tue divine,
gigli e ligustri eccede,
il candor di mia fede,
così tra 'l tuo bel viso et il mio core
la primavera sua divide Amore.

Scena sesta

Ottone.

*Ottone s'adira contro a se medesimo delli pensieri
avuti di voler offendere Poppea nel disperato affetto
della quale si contenta viver soggetto.*

Ottone

I miei subito sdegni,
la politica mia già poco d'ora
m'indussero a pensare
d'uccidere Poppea?
Oh mente maledetta,
perché sei tu immortale, ond'io non posso
sventarti, e castigarti?
Pensai, parlai d'ucciderti, mio bene?
Il mio genio perverso,
rinnegati gl'affetti,
ch'un tempo mi donasti,
piegò, cadè, proruppe
in un pensier sì detestando, e reo?
Cambiatemi quest'anima deforme,
datemi un altro spirito meno impuro
per pietà vostra, o dèi!
Rifiuto un intelletto
che discorre impietadi,
che pensò sanguinario ed infernale
d'offendere il mio bene e di svenarlo.

Isvieni, tramortisci,
scellerata memoria, in ricordarlo.

Sprezzami quanto sai,
odiami quanto vuoi,
voglio esser Clizia al sol degl'occhi tuoi.

Amerò senza speme
al dispetto del Fato,
fia mia delizia amarti disperato.

Blandirò i mie tormenti,
nati dal tuo bel viso,
sarò dannato, sì, ma in paradiso.

Scena settima

Ottavia, Ottone.

*Ottavia imperatrice comanda ad Ottone che uccida
Poppea sotto pena della sua indignazione, e che per sua
salvezza si ponga in abito femminile; Ottone tutto si
contrista e parte confuso.*

Ottavia

Tu che dagli avi miei
avesti le grandezze,
se memoria conservi
de' benefici avuti, or dammi aita.

Ottone

Maestade che prega
è destin che necessita: son pronto
a ubbidirti, o regina,
quando anco bisognasse
sacrificare a te la mia ruina.

Ottavia

Voglio che la tua spada
scriva gl'obblighi miei
col sangue di Poppea; vuo' che l'uccida.

Ottone

Che uccida chi?

Ottavia

Poppea.

Ottone

Che uccida chi?

Ottavia

Poppea. dunque ricusi
quel che già promettesti?

Ottone

Io ciò promisi?
Urbanità di complimento umile,
modestia di parole costumate,
a che pena mortal mi condannate!

Ottavia

Che discorri fra te?

Ottone

Discorro il modo
più cauto e più sicuro
d'una impresa sì grande. O Ciel, o dèi,
in questo punto estremo
ritoglietemi i giorni, e i spirti miei.

Ottavia

Che mormori?

Ottone

Fo voti alla Fortuna,
che mi doni attitudine a servirti.

Ottavia

E perché l'opra tua
quanto più presta sia tanto più grata,
precipita gl'indugi.

Ottone

Sì tosto ho da morir?

Ottavia

Ma che frequenti
soliloqui son questi? Ti protesta
l'imperial mio sdegno,
che se non vai veloce al maggior segno,
pagherai la pigrizia con la testa.

Ottone

Se Neron lo saprà?

Ottavia

Cangia vestiti.

Abito muliebre ti ricopra,
e con frode opportuna
sagace esecutor t'accingi all'opra.

Ottone

Dammi tempo, ond'io possa
inferocir i sentimenti miei,
disumanare il core...

Ottavia

Precipita gl'indugi.

Ottone

Dammi tempo, ond'io possa
imbarbarir la mano;
assuefare non posso in un momento
il genio innamorato
nell'arti del carnefice spietato.

Ottavia

Se tu non m'ubbidisci,
t'accuserò a Nerone,
ch'abbi voluto usarmi
violenze inoneste,
e farò sì, che ti si stancheranno intorno
il tormento, e la morte in questo giorno.

Ottone

Ad ubbidirti, imperatrice, io vado.
O Ciel, o dèi, in questo punto estremo
ritoglietemi i giorni e i spirti miei.

Scena ottava

Drusilla, Valletto, Nutrice.

*Drusilla vive consolata dalle promesse amorose di
Ottone, e Valletto scherza con la nutrice sopra la
sua vecchiaia.*

Drusilla

Felice cor mio
festeggiami in seno,
dopo i nembi e gl'orror godrò il sereno.
Oggi spero ch'Ottone
mi riconfermi il suo promesso amore.
Felice cor mio
festeggiami in seno.

Valletto

Nutrice, quanto pagheresti un giorno
d'allegria gioventù com'ha Drusilla?

Nutrice

Tutto l'oro del mondo io pagherei.
L'invidia del ben d'altri,
l'odio di sé medesima,
la fiacchezza dell'alma,
l'infermità del senso,
son quattro ingredienti,
anzi i quattro elementi
di questa miserabile vecchiezza,
che canuta e tremante,
dell'ossa proprie è un cimitero andante.

Drusilla

Non ti lagnar così, sei fresca ancora;
non è il sol tramontato
se ben passata è la vermiglia aurora.

Nutrice

Il giorno femminil
trova la sera sua nel mezzodì.
Dal mezzogiorno in là
sfiorisce la beltà;
col tempo si fa dolce
il frutto acerbo e duro,
ma in ore guasto vien quel ch'è maturo.
Credetel pure a me,
o giovanette fresche in sul mattin;
primavera è l'età
ch'Amor con voi si sta;
non lasciate che passi

il verde april o 'l maggio.
Si suda troppo il luglio a far viaggio.

Valletto

Andiam a Ottavia omai
signora nonna mia,...

Nutrice

Ti darò una guanciata!

Valletto

...venerabile antica,...

Nutrice

Bugiardello insolente!
Che sì, che sì.

Valletto

...del buon Caronte idolatrata amica.
Andiam, che in te è passata
la mezzanotte nonché il mezzodi.

Scena nona

Ottone, Drusilla.

Ottone palesa a Drusilla dover egli uccider Poppea per commissione d'Ottavia imperatrice, e chiede per andar sconosciuto all'impresa gl'abiti di lei la quale promette non meno gl'abiti che segretezza ed aiuto.

Ottone

Io non so dov'io vada;
il palpitar del core
ed il moto del piè non van d'accordo.
L'aria che m'entra in sen quand'io respiro,
trova il mio cor sì afflitto,
ch'ella si cangia in subitaneo pianto;
e così mentr'io peno,
l'aria per compassion mi piange in seno.

Drusilla

E dove, signor mio?

Ottone

Drusilla, sol te cerco.

Drusilla

Eccomi a' tuoi piaceri.

Ottone

Drusilla, io vuo' fidarti
un secreto gravissimo; prometti
e silenzio e soccorso?

Drusilla

Ciò che del sangue mio, non che dell'oro,
può giovarti e servirti,
è già tuo più che mio.
Palesami il secreto,
che del silenzio mio
ti do l'anima in pegno e la mia fede.

Ottone

Non esser più gelosa di Poppea...

Drusilla

Felice cor mio,
festeggiami in seno.

Ottone

Senti, senti, io devo
or ora per terribile comando
immergerle nel sen questo mio brando.
Per ricoprir me stesso
in misfatto sì enorme
io vorrei le tue vesti.

Drusilla

E le vesti e le vene io ti darò...

Ottone

Se occultarmi potrò, vivremo poi
uniti sempre in dilettoni amori;
Se morir converrammi,
nell'idioma d'un pietoso pianto
dimmi esequie, oh, Drusilla,
se dovrò fuggitivo
scampar l'ira mortal di chi comanda,

soccorri a mie fortune.

Drusilla

E le vesti e le vene
ti darò volentieri;
ma circospetto va', cauto procedi.
Nel rimanente sappi
che le fortune, e le ricchezze mie
ti saran tributarie in ogni loco;
e proverai Drusilla
nobile amante, e tale,
che mai l'antica età non ebbe uguale.
Andiam, andiam pur.
Felice cor mio,
festeggiami in seno.
Andiam, andiam pur, ch'io mi spoglio,
e di mia mano travestirti io voglio.
Ma vuo' saper da te più a dentro, e a fondo
di così orrenda impresa la cagione.

Ottone

Andiam, andiam omai,
che con alto stupore tutto udrai.

Scena decima

Si muta la scena nel giardino di Poppea.

Poppea, Arnalta.

Poppea godendo della morte di Seneca perturbatore delle sue grandezze prega Amor che prosperi le sue fortune, e promette ad Arnalta sua nutrice continuato affetto, ed essendo colta dal sonno se fa adagiare riposo nel giardino, dove da Arnalta con nanna soave vien addormentata.

Poppea

Or che Seneca è morto,
Amor ricorro a te,
guida mia speme in porto,
fammi sposa al mio re.

Arnalta

Pur sempre sulle nozze

canzoneggiando vai.

Poppea

Ad altro, Arnalta mia, non penso mai.

Arnalta

Il più inquieto affetto
è la pazza ambizione;
ma se arrivi agli scettri e alle corone,
non ti scordar di me,
tiemmi appresso di te,
né ti fidar giammai di cortigiani,
perché in due cose sole
Giove è reso impotente:
ei non può far che in Cielo entri la morte,
né che la fede mai si trovi in corte.

Poppea

Non dubitar, che meco
sarai sempre la stessa,
e non fia mai che sia
altra che tu la secretaria mia.
Amor, ricorro a te,
guida mia speme in porto,
fammi sposa...
Par che 'l sonno m'alletti
a chiuder gl'occhi alla quiete in grembo.
Qui nel giardin, o Arnalta,
fammi apprestar del riposare il modo,
ch'alla fresc'aria addormentarmi godo.

Arnalta

Udiste, ancelle, olà!

Poppea

Se mi trasporta il sonno
oltre gli spazi usati,
a risvegliarmi vieni,
né conceder l'ingresso nel giardino
fuor ch'a Drusilla, o ad altri confidenti.

Arnalta

Adagiati, Poppea,

acquietati, anima mia:
sarai ben custodita.

Oblivion soave
i dolci sentimenti
in te, figlia, addormenti.

Posatevi occhi ladri,
aperti, deh, che fate,
se chiusi ancor rubate?

Poppea, rimanti in pace;
luci care e gradite,
dormite omai, dormite.

Scena undecima

Amore.

Amore scende dal Cielo mentre Poppea dorme per impedirli la morte, e si nasconde vicino a lei.

Amore

Dorme, l'incauta dorme,
ella non sa,
ch'or or verrà
il punto micidiale;
così l'umanità vive all'oscuro
e quando ha chiusi gl'occhi
crede essersi dal mal posta in sicuro.

O sciocchi, o frali
sensi mortali
mentre cadete in sonnacchioso oblio
sul vostro sonno è vigilante dio.

Siete rimasi
gioco dei casi,
soggetti al rischio, e del periglio prede,
se Amor, genio del mondo, non provvede.

Dormi, o Poppea,
terrena dea;
ti salverà dall'armi altrui rubelle,
Amor che move il sol e l'altre stelle.

Già s'avvicina
la tua ruina;
ma non ti nuocerà strano accidente,
ch'Amor picciolo è sì, ma onnipotente.

Scena duodecima

Ottone, Amore, Poppea, Arnalta.

Ottone travestito da Drusilla capita nel giardino dove sta addormentata Poppea per ucciderla, e Amor lo vieta. Poppea nel fatto si sveglia, e inseguito (Ottone creduto Drusilla) dalle serventi di Poppea fugge. Amor, protestando voler oltre la difesa di Poppea incoronarla in quel giorno imperatrice, se ne vola al Cielo, e finisce l'Atto Secondo.

Ottone

Eccomi trasformato,
non d'Otton in Drusilla,
ma d'uom in serpe, al cui veleno e rabbia
non vide il mondo, e non vedrà simile.
Ma che veggio infelice?
Tu dormi anima mia? Chiudesti gli occhi
per non aprirli più? Care pupille,
Il sonno vi serrò
affinché non vediate
questi prodigi strani:
la vostra morte uscir dalle mie mani.
Ohimè, trema il pensiero, il moto langue,
e 'l cor guor del suo sito
ramingo per le viscere tremanti
cerca un cupo recesso, per celarsi,
o involto in un singulto,
ei tenta di scampar fuor di me stesso,
per non partecipar d'un tanto eccesso.
Ma che tardo? Che bado?
Costei m'aborre, e sprezza, e ancor io l'amo?

Ho promesso ad Ottavia: se mi pento
accelero a' miei di funesto il fine.
Esca di corte chi vuol esser pio.
Colui che ad altro guarda,
ch'all'interesse suo, merta esser cieco.
Il fatto resta occulto,
la macchiata coscienza
si lava con l'oblio.
Poppea, Poppea, t'uccido;

Amor, rispetti: addio.

Amore

Forsennato, scellerato,
inimico del mio nume,
tanto adunque si presume?
Fulminarti io dovrei,
ma non mertì di morire
per la mano degli dèi.
Illeso va' da questi strali acuti,
non tolgo al manigoldo i suoi tributi.

Poppea

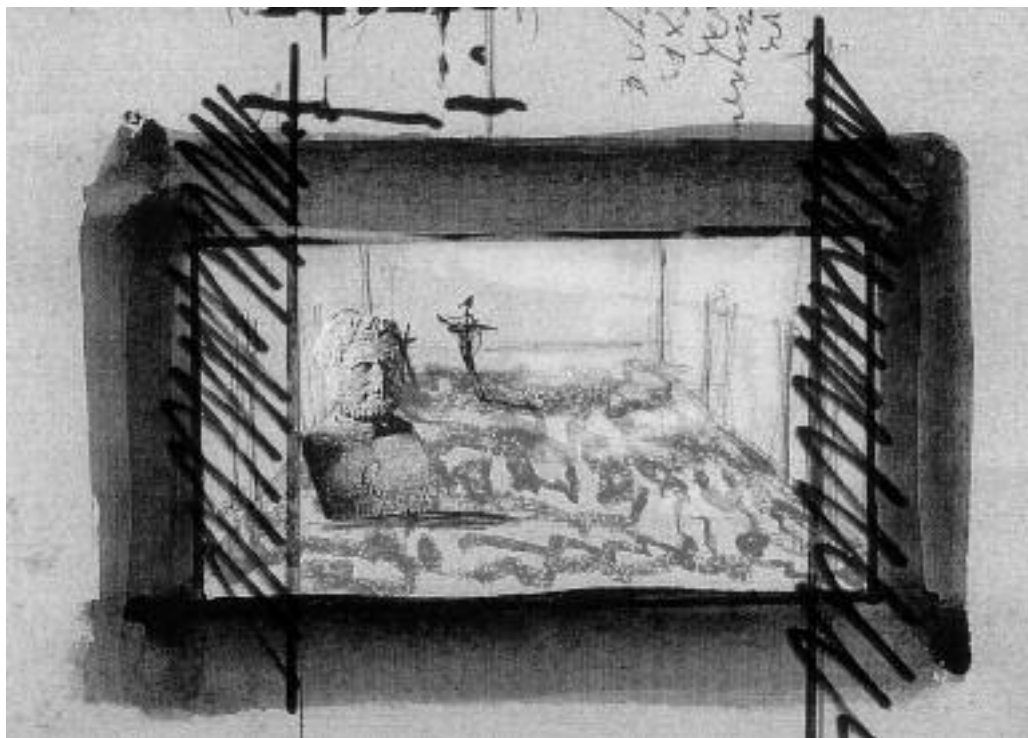
Drusilla in questo modo?
Con l'armi ignude in mano,
mentre nel mio giardin dormo soletta?

Arnalta

Accorrete, accorrete,
o servi, o damigelle,
inseguire Drusilla, dalli, dalli,
tanto mostro a ferir non sia chi falli.

Amore

Ho difesa Poppea,
vuo' farla imperatrice,
ho difesa Poppea!



ATTO TERZO

Scena prima

Si muta la scena nella città di Roma.

Drusilla.

Drusilla gioisce sperando di breve intender la morte di Poppea sua rivale per goder degl'amori di Ottone.

Drusilla

O felice Drusilla, o che sper'io;
corre adesso per me l'ora fatale,
perirà, morirà la mia rivale,
e Otton finalmente sarà mio.
O che spero, che sper'io!
Se le mie vesti
avran servito
a ben coprirlo,
con vostra pace, o dèi,
adorar io vorrò gl'arnesi miei.
O felice Drusilla, o che che sper'io!

Scena seconda

Arnalta, Drusilla, Littore con molti simili.
Arnalta nutrice di Poppea, con Littore con molti simili fa prender Drusilla, la quale si duole di se medesima.

Arnalta

Ecco la scellerata
che pensando occultarsi,
di vesti s'è mutata.

Drusilla

E qual peccato...

Littore

Fermati, morta sei.

Drusilla

E qual peccato mi conduce a morte?

Littore

Ancor t'ingigi, sanguinaria indegna?
A Poppea dormiente
macchinasti la morte.

Drusilla

Ahi caro amico, ahi sorte, sorte,
ahi mie vesti innocenti!
Di me dolermi deggio, e non d'altrui;
credula troppo, e troppo, troppo incauta fui.

Scena terza

Arnalta, Nerone, Drusilla, Littore con molti simili.

Nerone interroga Drusilla del tentato omicidio, lei per salvar dall'ira di Nerone Ottone suo amante, confessa per odio antico (benché innocente) aver voluto uccider Poppea, ove da Nerone vien sentenziata a morte.

Arnalta

Signor, ecco la rea
che trafigger tentò
la matrona Poppea;
dormiva l'innocente
nel suo proprio giardino,
sopraggiunse costei col ferro ignudo,
se non si risvegliava
la tua devota ancella,
sopra di lei scendeva il colpo crudo.

Nerone

Onde tanto ardimento? E chi t'indusse
rubella al tradimento?

Drusilla

Innocente son io,
Lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

Nerone

No, no, confessa omai,
s'attentasti per odio o se ti spinse
l'autoridade, o l'oro al gran misfatto.

Drusilla

Innocente son io,
lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

Nerone

Flagelli, funi e fochi
cavino da costei
il mandante, e i correi.

Drusilla

Misera me, piuttosto
ch'un atroce tormento
mi sforzi a dir quel che tacer vorrei,
sopra me stessa toglio
la sentenza mortal, e 'l monumento.
O voi, ch'al mondo vi chiamate amici,
deh specchiatevi in me:
questi del vero amico son gl'uffici.

Arnalta

Che cinguetti ribalda?

Littore

Che vaneggi assassina?

Nerone

Che parli traditrice?

Drusilla

Contrastano in me stessa
con fiera concorrenza
Amor e l'innocenza.

Nerone

Prima ch'aspri tormenti
ti facciano sentir il mio disdegno,
or persuadi all'ostinato ingegno
di confessar gl'orditi tradimenti.

Drusilla

Signor, io fui la rea, ch'uccider volli
l'innocente Poppea.

Nerone

Conducete costei
al carnefice omai,
fate ch'egli ritrovi,
con una morte a tempo,
qualche lunga, amarissima agonia,
ch'in inasprisca la morte a questa ria.

Drusilla

Adorato mio bene
amami almen sepolta,
e sul sepolcro mio
mandino gl'occhi tuoi sol una volta
dalle fonti del core
lacrime di pietà se non d'amore;
ch'io vado fida amica e vera amante
tra i manigoldi irati
a coprir col mio sangue i tuoi peccati.

Nerone

Che si tarda, o ministri,
con una atroce fine
provi, provi costei
mille morti oggi mai, mille ruine.

Scena quarta

*Ottone, Nerone, Drusilla, Littore con molti simili.
Ottone vedendo rea l'innocente Drusilla palesa se
medesimo, colpevole del fatto confessando aver voluto
commettere il delitto per commissione d'Ottavia
imperatrice, Nerone inteso ciò li salva la vita, dan-
doli l'esilio, e spogliandolo di fortune, Drusilla chiede
in grazia d'andar in esilio seco e partono consolati;
Nerone decreta il repudio d'Ottavia imperatrice, e
che oltre all'esilio sia posta in una barca nel mare a
discrezione de' venti.*

Ottone

No, no, questa sentenza
cada sopra di me che ne son degno.

Drusilla

Io fui la rea

ch'uccider volli
l'innocente Poppea.

Ottone

Siatemi testimoni, o cieli, o dèi,
innocente è costei.

Drusilla

Quest'alma, e questa mano
fur le complici sole;
a ciò m'indusse un odio occulto antico;
non cercar più, la verità ti dico.

Ottone

Innocente è costei.
Io con le vesti di Drusilla andai,
per ordine d'Ottavia imperatrice
ad attentar la morte di Poppea.
Dammi signor, con la tua man la morte.

Drusilla

Io fui, io fui la rea, ch'uccider volli
l'innocente Poppea.

Ottone

Giove, Nemesi, Astrea
fulminate il mio capo,
che per giusta vendetta
il patibolo orrendo a me s'aspetta.

Drusilla

A me s'aspetta.

Ottone

A me.

Ottone

A me s'aspetta.

Dammi, signor, con la tua man la morte.
E se non vuoi che la tua mano adorni
di decoro il mio fine,
mentre della tua grazia io resto privo
all'infelicità lasciarmi vivo.
Se tu vuoi tormentarmi

la mia coscienza ti darà i flagelli;
s'a' leoni ed a gl'orsi espor mi vuoi,
dammi in preda al pensier delle mie colpe,
che mi divorerà l'ossa e le polpe.

Nerone

Vivi, ma va' ne' più remoti lidi
di titoli spogliato e di fortune,
e serva a te mendico e derelitto,
di flagello e spelonca il tuo delitto.
E tu ch'ardisti tanto,
o nobile matrona,
per ricoprir costui
d'apportar salutifere bugie
vivi alla fama della mia clemenza,
vivi alle glorie della tua forza,
e sia del sesso tuo nel secol nostro
la tua costanza un adorabil mostro.

Drusilla

In esilio con lui
deh, signor mio, consenti,
ch'io tragga i dì ridenti.

Nerone

Vanne come ti piace.

Ottone

Signor, non son punito, anzi beato;
la virtù di costei
sarà ricchezza, e gloria a' giorni miei.

Drusilla

Ch'io viva o mora teco: altro non voglio.
Dono alla mia fortuna
tutto ciò che mi diede,
purché tu riconosca
in cor di donna una costante fede.

Nerone

Delibero e risolvo
con editto solenne
il ripudio d'Ottavia,
e con perpetuo esilio

da Roma io la proscivo.
Mandisi Ottavia al più vicino lido.
Le s'appresti in momenti
qualche spalmato legno, e sia commessa
al bersaglio de' venti.
Convengo giustamente risentirmi.
Volate ad ubbidirmi.

Scena quinta

Poppea, Nerone.

Nerone giura a Poppea, che sarà in quel giorno sua sposa.

Poppea

Signor, oggi rinasco, e i primi fiati
di questa nova vita,
voglio che sian sospiri
che ti facciano fede
che, rinata per te, languisco e moro,
e morendo e vivendo ogn'or t'adoro.

Nerone

Non fu Drusilla, no,
ch'ucciderti tentò.

Poppea

Chi fu, chi fu il fellone?

Nerone

Il nostro amico Ottone.

Poppea

Egli da sé?

Nerone

D'Ottavia fu il pensiero.

Poppea

Or hai giusta cagione
di passar al ripudio.

Nerone

Oggi, come promisi,

mia sposa tu sarai.

Poppea

Sì caro di veder non spero mai.

Nerone

Per il trono di Giove, e per il mio,
oggi sarai, ti giuro,
di Roma imperatrice,
in parola regal te n'assicuro.

Poppea

In parola, in parola...

Nerone

In parola regal.

Poppea

In parola regal?

Nerone

In parola regal te n'assicuro.

Poppea

Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora
ch'io del mio ben godrò.

Nerone e Poppea

Ne più s'interporrà noia o dimora.
Cor nel petto non ho:
mel rubasti, sì, sì,
dal sen me lo rapì
de' tuoi begl'occhi il lucido sereno,
per te, ben mio, non ho più core in seno.
Stringerò tra le braccia innamorate
chi mi trafisse... ohimè,
non interrotte avrò l'ore beate,
se son perduto in te,
se son perduta in te,
in te mi troverò,
e tornerò a riprendermi ben mio,
che sempre in te perduto esser vogl'io,
che sempre in te perduta esser vogl'io.

Scena sesta

Arnalta.

Arnalta, nutrice e consigliera di Poppea, gode in vedersi assunta al grado di confidente d'una imperatrice, e giubila de' suoi contenti.

Arnalta

Oggi sarà Poppea
di Roma imperatrice;
io, che son la nutrice,
ascenderò delle grandezze i gradi:
no, no, col volgo io non m'abbasso più;
chi mi diede del tu,
or con nova armonia
gorgheggierammi il "Vostra Signoria".
Chi m'incontra per strada
mi dice: "fresca donna e bella ancora",
ed io, pur so che sembro
delle Sibille il leggendario antico;
ma ognun così m'adula,
credendo guadagnarli
per interceder grazie da Poppea:
ed io fingendo non capir le frodi,
in coppa di bugia bevo le lodi.
Io nacqui serva, e morirò matrona.
Mal volentier morirò;
se rinascessi un dì,
vorrei nascer matrona, e morir serva.
Chi lascia le grandezze
piangendo a morte va;
ma, chi servendo sta,
con più felice sorte,
come fin degli stenti ama la morte.

Scena settima

Ottavia.

Ottavia repudiata da Nerone deposto l'abito imperiale parte sola miseramente piangendo in abbandonare la patria ed i parenti.

Ottavia

Addio Roma, addio patria, amici addio.
Innocente da voi partir conviene.
Vado a patir l'esilio in pianti amari,
navigo disperata i sordi mari.
L'aria, che d'ora in ora
riceverà i miei fiati,
li porterà, per nome del cor mio,
a veder, a baciare le patrie mura,
ed io, starò solinga,
alternando le mosse ai pianti, ai passi,
insegnando pietade ai freddi sassi.
Remigate oggi mai, perverse genti,
allontanatemi dagli amati lidi.
Ahi, sacrilego duolo,
tu m'interdici il pianto
mentre lascio la patria,
né stillar una lacrima poss'io
mentre dico ai parenti e a Roma: addio.
(Qui entra in barca.)

Scena ottava

Si muta la scena nella reggia di Nerone.

Nerone, Poppea, Consoli, Tribuni, Amore, Venere in Cielo.

Nerone solennemente assiste alla Coronazione di Poppea, la quale a nome del popolo, del senato romano viene indiademata da Consoli e Tribuni, Amor parimenti cala dal Cielo con Venere, e fornisce l'opera.

Nerone

Ascendi, o mia diletta,
della sovrana altezza
all'apice sublime,
blandita dalle glorie
ch'ambiscono servirti come ancelle,
acclamata dal mondo e dalle stelle;
scrivi del tuo trionfo
tra i più cari trofei,
adorata Poppea, gl'affetti miei.

Poppea

La mia mente confusa
al non usato lume,
qua si perde il costume,
signor, di ringraziarti.
Su quest'eccelse cime,
ove mi collocasti,
per venerarti a pieno,
io non ho cor che basti.
Doveva la natura,
al sopraplù degli eccessivi affetti,
un core a parte fabbricar ne' petti.

Nerone

Per capirti negl'occhi
il sol s'impicciolì,
per albergarti in seno
l'alba dal ciel partì,
e per farti sovrana a donne e a dee,
Giove, nel tuo bel volto,
stillò le stelle e consumò l'idee.

Poppea

Da' licenza al mio spirito,
ch'esca dall'amoroso laberinto
di tante lodi e tante,
e che s'umili a te, come conviene,
mio re, mio sposo, mio signor, mio bene.

Nerone

Ecco vengono i consoli e i tribuni
per riverirti, o cara.
Nel solo rimirarti,
il popol e 'l senato
omai comincia a divenir beato.

Consoli e tribuni

A te sovrana augusta,

con il consenso universal di Roma,
indiademiam la chioma.
A te l'Asia, a te l'Africa s'atterra;
a te l'Europa, e 'l mar che cinge e serra
quest'impero felice,
ora consacra e dona
questa del mondo imperial corona.

Amore

Madre, sia con tua pace
tu in cielo sei Poppea,
questa è Venere in terra.

Venere

Io mi compiaccio, o figlio
di quanto aggrada a te;
diasi pur a Poppea
il titolo di dea.

Poppea e Nerone

Pur ti miro, pur ti godo,
pur ti stringo, pur t'annodo,
più non peno, più non moro,
o mia vita, o mio tesoro.

Io son tua.

Tuo son io.

Speme mia, dillo, di,
tu sei pur, speme mia,
l'idol mio, dillo, di!
Sì, mio ben, sì, mio cor, mia vita, sì.

Pur ti miro, Pur ti godo,
pur ti stringo, pur t'annodo,
più non peno, più non moro,
o mia vita, o mio tesoro.



NUOVA
GESTIONE



i Cavalieri

ristorante
pizzeria
after?dinner

Via Raul Gardini, 9 ? Ravenna
Tel. 0544 32748 ? Fax 0544 246931
www.ristoranteicavalieri.it

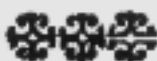
Il soggetto

IL
NERONE
OVERO
L'INCORONATIONE
DI POPPEA,
DRAMA MUSICALE

Dedicato

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
D. INIGO DE GVEVARA,
ET TASSIS,

Conte de Oñate, & Villamediana, &c.
Vicerè, Luogotenente, e Capitano,
Generale del presente Regno.



In Napoli, Per Roberto Mollo 1651.
Con licenza de' Superiori.

Biblioteca del Conservatorio, Naples



Ángeles Blancas Gullín (Poppea).

Prologo

La Fortuna e la Virtù disputano la loro potestà sul genere umano. Amore le sfida, e proclama la propria superiorità.

Atto primo

Ottone scorge due guardie di Nerone davanti alla casa dell'amata Poppea, e comprende che l'imperatore ha trascorso con lei una notte d'amore. Poco dopo, Nerone si congeda da Poppea la quale, spinta dall'ambizione, non bada alle parole di Arnalta che l'esortano alla prudenza.

Abbandonata da Nerone, l'imperatrice Ottavia lamenta la sua sorte: a nulla valgono i consigli della nutrice che la incita a trovarsi un amante, né le parole del filosofo Seneca, al quale la dea Pallade preannuncia la prossima morte. Nerone comunica a Seneca il proposito di ripudiare Ottavia per sposare Poppea. A tale decisione il precettore si oppone con fermezza e Nerone, infastidito dalle sue rimostranze, lo allontana.

Ormai padrona dell'animo dell'imperatore, Poppea persuade Nerone a ordinare la morte di Seneca. Ottone rimprovera a Poppea il suo tradimento, ma la donna lo respinge. Per dimenticare l'amata infedele – dopo essersi vanamente proposto di ucciderla – Ottone promette il suo cuore a Drusilla.

Atto secondo

Inviato da Pallade, il dio Mercurio annuncia a Seneca la morte. Di lì a poco, il capitano delle guardie reca al filosofo l'ordine di Nerone: entro sera egli dovrà suicidarsi. Congedati i discepoli, Seneca si uccide. Alla notizia della morte del precettore, Nerone canta col poeta Lucano la bellezza di Poppea.

Ottavia, Decisa a vendicare l'affronto subito, comanda a Ottone di uccidere la rivale: per agire indisturbato e non essere riconosciuto, egli dovrà indossare abiti femminili. Ottone si reca da Drusilla e, dopo averle svelato il progetto omicida, indossa le sue vesti e si dirige nel giardino dove Poppea sta dormendo, ma il piano omicida è sventato dal subito intervento di Amore. Arnalta dà l'allarme, mentre Ottone fugge.

Atto terzo

Guidati da Arnalta, i soldati dell'imperatore arrestano Drusilla, accusata di avere attentato alla vita di Poppea. Tratta innanzi a Nerone, Drusilla si proclama colpevole per salvare la vita dell'amato, ma Ottone interviene e confessa di avere agito per ordine dell'imperatrice. Nerone condanna all'esilio Ottone e Drusilla, dopo avere ripudiato la consorte. Mentre Arnalta gioisce per la vittoria della padrona, Ottavia, dolente, abbandona Roma. Alla presenza di consoli e tribuni, Nerone incorona Poppea nuova imperatrice.



~ Cucina tipica di ~
mare

Chiuso il Martedì

*Via Sinistra Canale Molinetto, 139/B
Punta Marina Terme - 48100 Ravenna
Tel. 0544.430248 - Fax 0544.435106*

www.molinetto.com • E-mail: molinetto@molinetto.com

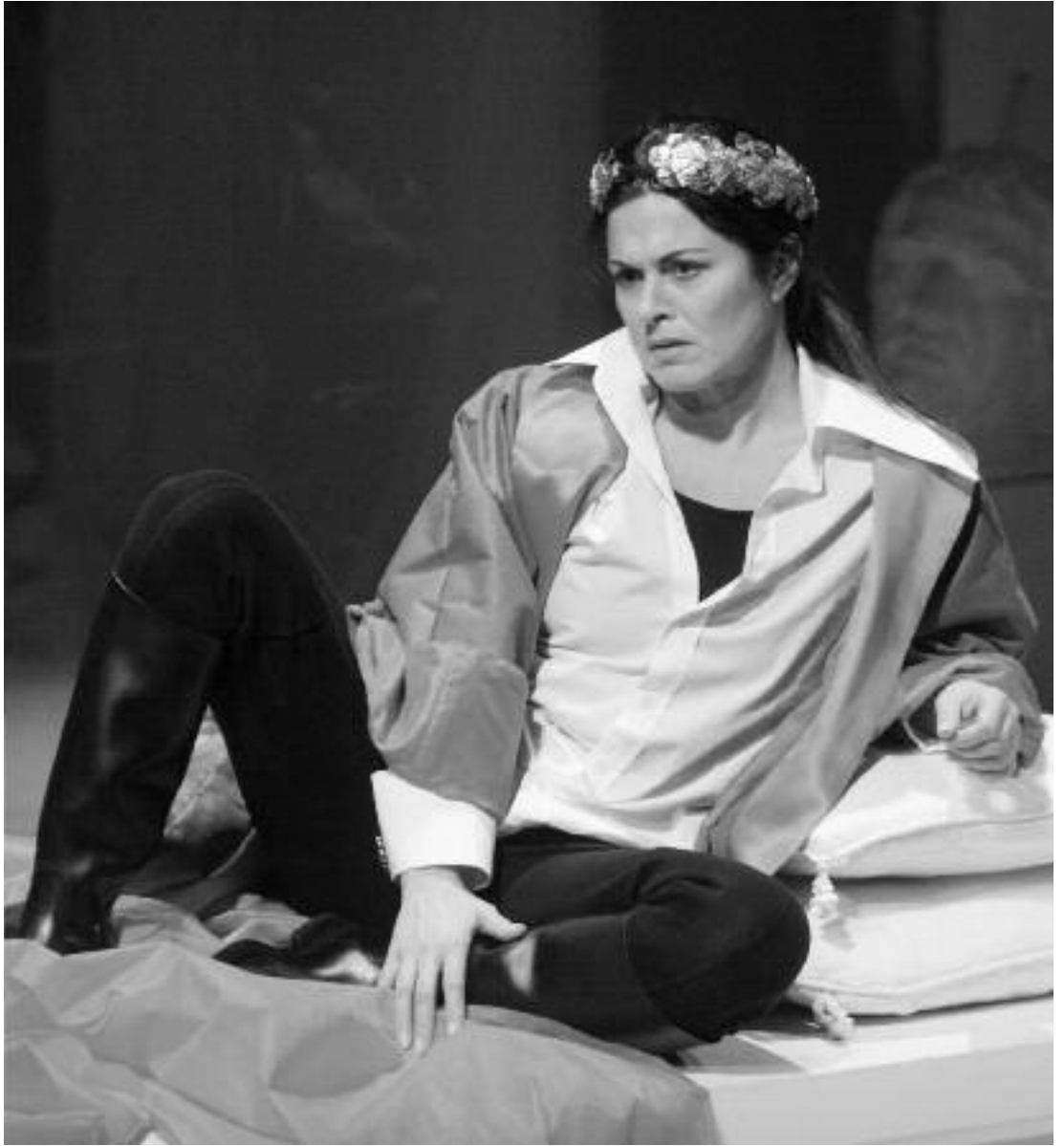
IN UN MONDO CHE SPESSO HA UNA DOPPIA FACCIA,
FIDATEVI DI CHI HA UN NOME CON UNA FACCIA SOLA. AXA.



LEADER MONDIALE NELLE ASSICURAZIONI E NEGLI INVESTIMENTI.

ANDREA TRICSI - *Agente Generale* - Viale della Libertà 49 - Rovereto

Tel. 0544 278272 Fax 0544 278280



Anna Caterina Antonacci (Nerone).

Genesi e contenuti della *Coronatione*

Quando, per il Carnevale del 1643, al Teatro dei Santi Giovanni e Paolo andò in scena *L'incoronazione di Poppea*, contrariamente agli usi non fu stampato il libretto, ma solo uno *Scenario dell'opera reggia intitolata La coronatione di Poppea che si rappresenta in musica nel teatro dell'illustr. sig. Giovanni Grimani*; l'importante documento, edito da Giovan Pietro Pinelli, contiene preziose informazioni sui luoghi e i contenuti dello spettacolo. A parte questa sorta di compendio, le fonti letterarie della *Coronatione*, oltre che da parecchi manoscritti, sono costituite da due libretti a stampa, pubblicati a Napoli nel 1651 e a Venezia nel 1656, in occasione di altrettante messe in scena.

Il testo musicale ci è invece pervenuto attraverso due partiture manoscritte, risalenti al decennio successivo alla morte di Monteverdi: una è conservata alla Biblioteca Marciana di Venezia, l'altra in quella del Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli. I due documenti sono stati redatti attingendo, con ogni evidenza, ad un'unica fonte a noi sconosciuta: nelle parti comuni, infatti, canto e basso coincidono sostanzialmente, così come le imprecisioni e gli errori.

Vi è una diversità sostanziale di contenuti tra le due partiture: quella napoletana è più "lunga", con intere scene che mancano in quella di Venezia, e presenta sinfonie e ritornelli a quattro parti che invece sono a tre nell'altra; l'una e l'altra hanno in comune l'assenza di una qualsiasi indicazione strumentale. (Nella scelta dell'ensemble strumentale con cui eseguire l'opera, Ottavio Dantone ha optato per sonorità assai più intime e raccolte di quelle che aveva messo in campo per l'*Orfeo* e per l'*Ulisse*, le quali, entrambe di argomento mitologico, avevano avuto una orchestrazione assai simile. Confermata l'ampia gamma di strumenti di basso continuo – organo e cembali, viola da gamba, violoncello, violone, tiorbe e arpa –, e confermati i due violini e la viola da braccio, ha sostituito i cornetti delle precedenti produzioni con flauti a becco, e i tromboni con una dulciana). Per il presente allestimento si è seguita la partitura veneziana, ad eccezione dei ritornelli, per i quali si è scelta quella napoletana, più ricca, a quattro parti. Tra i motivi della scelta, oltre alla maggiore concisione e dunque alla più pregnante efficacia drammatica, anche il fatto che la redazione della partitura di Venezia è attribuita a Francesco Cavalli, che ne ha comunque avuto la disponibilità.

Nella stagione di Carnevale del 1643, dunque, Claudio Monteverdi ritorna al teatro per musica, cui già aveva consegnato alcuni capolavori seppur non numerosi (*Il ritorno di Ulisse in patria* è del 1640): le incombenze di maestro di cappella in San Marco, infatti, gli permettevano di dedicarsi solo marginalmente alla composizione di melodrammi. Il testo letterario da mettere in musica era opera di Gian Francesco Busenello, un avvocato veneziano che già aveva conosciuto il successo come librettista in coppia con Francesco Cavalli (*Gli amori di Apollo e Dafne*, *La Didone*).

L'"opera regia" andò in scena al teatro dei Santi Giovanni e Paolo di proprietà della famiglia Grimani, ma nessuna fonte coeva a noi nota indica Monteverdi quale autore della musica: una consuetudine forse scontata, in un periodo in cui la considerazione era più



Sonia Prina (Ottone).

per il poeta che per il musicista. L'attribuzione a Monteverdi compare nella seconda metà del Seicento, e proprio perché tardiva non è univoca: se non è mai messa in discussione la paternità complessiva dell'opera, lo sono invece alcune sue parti, principalmente il duetto finale tra Nerone e Poppea (di cui, tra l'altro, sembra non esserci traccia nel già citato *Scenario*), il cui testo è attribuito a Benedetto Ferrari, mentre quella della musica, oltre che lo stesso Ferrari, vede in lizza Filiberto Laurenzi, Francesco Cavalli, oltre, naturalmente, allo stesso Monteverdi.

L'intimo duetto tra Nerone e Poppea, "Pur ti miro", costituisce, comunque sia, una chiusa singolare dell'opera, deliziosa e toccante, ardente d'erotismo: un colpo di teatro assai più geniale della prevedibilissima scena trionfale dell'incoronazione.

La *Coronatione* si apre con un Prologo che pone una domanda accademica, ricorrente nel melodramma secentesco: chi ha la preminenza tra Fortuna e Virtù? In questo classico contrasto s'inserisce un terzo incomodo, Amore. A questo punto la risposta al quesito, se pur scontata, è tutt'altro che accademica, e dà origine a un testo che proprio nei colloqui d'amore raggiunge l'apice della sua efficacia espressiva, con una carica di sensualità e di erotismo stupefacenti. Busenello fa rivivere una vicenda dell'antica Roma – la sua fonte principale è Tacito –, ma il suo non si può definire un libretto d'argomento storico: gli aspetti "pubblici", infatti, sono solo poco più di un pretesto per sondare i più contrastanti sentimenti dell'animo umano: amore e odio, rancore e gelosia, ambizione, sete di potere, generosità, ma anche coerenza, rispetto dell'autorità, senso dello Stato.

Quello dell'avvocato veneziano è un libretto al di fuori di ogni schema e di ogni consuetudine, che all'epoca faceva propendere per soggetti di carattere fantastico o di argomento mitologico. C'è, nella *Coronatione*, una "morale": la rappresentazione della cinica arbitrarietà della monarchia, e più in generale del potere; ma il tema politico finisce al rango di sfondo per l'illustrazione, in primo piano, della contraddittoria mutevolezza dell'animo umano, delle sue mille sfaccettature e manifestazioni, e del dominio, sopra tutto e tutti e a dispetto di ogni ragionevolezza, del potere dei sensi, della passione amorosa. In questo ambiente, anche chi dovrebbe essere apportatore di valori eterni e indefettibili finisce per cedere al compromesso: Seneca dapprima invoca un'autorità spontaneamente sottoposta alle leggi e alla ragione, ma poi ammette che il valore primo è la ragion di Stato.

Le situazioni che si presentano man mano che la vicenda si sviluppa sono le più diverse: ai sensuali duetti d'amore fanno da contraltare le veementi manifestazioni di odio, che portano addirittura a tramare l'omicidio. E in tale ridda di situazioni psicologiche Monteverdi trova ricca materia per l'espressione in musica degli "affetti", pronto a sottolineare i mutamenti d'animo dei suoi personaggi, rivelandone anche i più reconditi pensieri.

Gli dèi, pur presenti sulla scena, vi giocano un ruolo del tutto secondario, rispetto invece a quello di autentici motori della vicenda che avevano assunto nell'*Ulisse*. Quella della *Coronatione* è una storia tutta terrestre, con la riduzione degli dèi a semplici forze e agenti spettacolari. Qui lo snodo dei fatti sta tutto nel contrappunto dei casi dei singoli personaggi – concreti, umani e reali – e nelle svolte negli stati d'animo di ciascuno di loro. L'intrigo è particolarmente tortuoso: Nerone, sposato con Ottavia, ama Poppea, che è sposa



Roberta Invernizzi (Ottavia).

infedele di Ottone, a sua volta amato da Drusilla. Attorno a loro si muovono tanti altri personaggi, primo fra tutti Seneca: coscienza inascoltata di Nerone, ma anche puntello del suo potere, almeno fino a che non si rivela ostacolo al coronamento delle brame d'amore dell'imperatore.

“L'umanità dell'Incoronazione di Poppea è dunque differenziata e complessa: è analizzata come un ventaglio di posizioni, come compendio di motivazioni passionali e di forze psichiche e morali trascinanti. Tutte le persone diverse coesistono armoniosamente nella trama della loro rappresentazione musicale lucidissima; anzi, confrontandosi, si esaltano a vicenda. La musica determina acutamente e continuamente i vari piani e i vari livelli dei caratteri e delle psicologie: persino con una specie di meccanicità nella ideazione dell'idioma sonoro conveniente al luogo o al tipo discorsivo” (Claudio Gallico).

A dominare la scena, anche quando non vi compare, sono Poppea e la sua cupidigia di potere, decisiva ancor più delle passioni nel determinare i suoi comportamenti. E Poppea inaugura la lunga serie delle eroine del teatro in musica: la sua personalità ardente finisce per sopraffare Nerone, che ne è soggiogato. Nel melodramma di Busenello e Monteverdi la figura dell'imperatore mostra caratteri diversi da quelli tramandatici dalla storia: qui sfumano i tratti violenti, feroci e sanguinari, per lasciare spazio alla sua passionalità lasciva.

Più contraddittoria è la figura di Ottone, sposo tradito di Poppea, i cui sentimenti, nel corso della vicenda, subiscono radicali evoluzioni: la sua prima apparizione è nel segno dell'amaro rimpianto; successivamente, spinto all'odio da Ottavia, è pur sempre frenato da un amore non sopito e da un non rinnegato senso della legalità; nonostante questo, il senso del dovere e dell'ubbidienza lo porta a tentare l'omicidio; infine, al momento della condanna, la sua figura perde ogni segno di ambiguità e brilla per virile fermezza di carattere.

Ottavia è la figura femminile contrapposta a Poppea: regina tradita, ripudiata ed esiliata, si esprime con un canto dolente, ma assume una forza inattesa quando ordina l'omicidio. Il suo monologo, “Addio Roma, addio patria, amici addio”, si inserisce nell'ambito dei grandi “lamenti” monteverdiani.

Quando deve dar voce a Seneca, il linguaggio di Busenello si fa alto, ridondante di sentenze e precetti. Questo elemento, unito alla granitica monoliticità della figura del filosofo, ne fa il riferimento etico della vicenda, ma lo dipinge anche con sottile ironia, cui sembra dar forza il suo canto grave, severo e nobile: una figura assolutamente fuori dal coro nella *Coronatione*, per di più estranea alla società veneziana in cui viveva Busenello. A scalfire la seriosità della figura di Seneca è quella, maliziosa, del Valletto, insofferente per il pomposo fraseggio del filosofo.

Attorno ai personaggi chiave si muovono tante figure che appare improprio definire “minori”: ognuna di esse, infatti, riceve dalla musica di Monteverdi una netta e precisa caratterizzazione. È il caso di Drusilla, i cui accenti esprimono il palpitante amore per Ottone; della Nutrice, cui sono affidate espressioni d'affetto quasi materno; di Arnalta, serva maliziosa di Poppea, che il testo caricaturizza (non però come l'Iro dell'*Ulisse*); di Lucano, poeta loquace e ambiguo amico di Nerone. E poi tutti gli altri, e gli dèi, le cui



Raffaele Costantini (Seneca).

apparizioni non si discostano dalle convenzioni teatrali, pur se sorrette da musica di qualità.

A proposito di Lucano, val la pena aprire un'ultima parentesi sulla carica erotica di questo melodramma, enfatizzata dall'intesa perfetta tra parola e musica, e sull'arditezza del suo impianto generale. L'*Incoronazione* pone al centro della scena la passione tra Nerone e Poppea, per assecondare la quale la donna non esita a commettere adulterio. A fianco di questa coppia, c'è quella formata da Drusilla e Ottone: questi è il marito tradito di Poppea. Ma anche il rapporto tra Nerone e Lucano sembra travalicare quello dell'amicizia; tra tutti questi intrecci c'è spazio anche per il Valletto, che non esita a darsi da fare con la Damigella.

Amori legittimi e illegittimi vengono rappresentati sullo sfondo della critica feroce alla monarchia e al potere tirannico: c'è da chiedersi se la *Coronazione* sarebbe mai potuta andare in scena qualora, invece che nel 1643, fosse stata composta qualche decennio dopo, allorché gli Stati e i potenti, allarmati dalla forza dirompente che il teatro in musica poteva esercitare sulle coscienze collettive, sarebbero corsi ai ripari dotandosi dei ferrei filtri della censura. Forse, dunque, questo è l'ultimo frutto del teatro in musica assolutamente libero dal rozzo condizionamento di quel potere che proprio qui viene mostrato in tutta la sua arbitrarietà.

Il libretto di Busenello presenta un'organizzazione assai diversificata: per metro, per rime, per articolazione strofica; la musica di Monteverdi asseconda quanto è già suggerito nel testo, che però arricchisce e intervalla con ritornelli e sinfonie, dando luogo ad organismi a loro volta mutevolissimi. Ricca è anche la tavolozza dei colori all'interno del recitativo: un "parlar cantando" di chiara matrice madrigalistica che attribuisce una propria veste musicale ad ogni immagine e ad ogni situazione.

"L'incontro con Busenello consentì a Monteverdi il compimento nel migliore dei modi di una carriera compositiva tutta tesa a dare corpo, con strumenti linguistici sempre rinnovati, al mutevole mondo degli "affetti", in questa fase estrema padroneggiato con la più grande e sicura consapevolezza, ma soprattutto con la capacità – fino all'ultimo – di ampliare e rendere sempre più efficaci e complesse le virtù espressive dei propri mezzi" (Paolo Fabbri).

Claudio Monteverdi morì il 29 novembre 1643, dopo nove giorni di malattia, e venne sepolto ai Frari, nella cappella dei Lombardi dedicata a Sant' Ambrogio, come attesta don Giustiniano Martinoni: "Nella cappella e sepoltura di milanesi è seppellito Claudio Monteverdi maestro di cappella di San Marco, gran teorico di canto e suoni. Famoso per il suo valore e per le sue composizioni, delle quali ne sono gran parte in stampa".

L'anno successivo furono pubblicati a Venezia i *Fiori poetici raccolti nel funerale del molto illustre e molto reverendo signor Claudio Monteverde*; alle liriche in morte del compositore cremonese è premessa l'orazione funebre dettata da Matteo Cabelotti denominata *Laconismo delle alte qualità di Claudio Monteverde*; dal passo che riportiamo risulta quanto l'arte del musicista fosse apprezzata dai suoi contemporanei e quanto ne fosse compresa la dirompente forza innovativa.

"Di quest'arte [musicale] favorito da Apollo il nostro Claudio comparve alle corti sere-



*Sopra, Poppea, Drusilla e la Damigella nel presente allestimento dell'Incoronazione di Poppea.
Sotto, Raffaello Sanzio, Le tre Grazie, 1504-1505, Chantilly, Musée Condé.*

nissime di Mantova e Parma, e quivi de nobilissimi ingegni ritrovati componimenti poetici che muti ne' loro numeri non compartivano a gli animi de principi quelle affettioni, le quali desiavano; Claudio col numero armonioso, o musicale misura, conseguì quel più che a niun mortale di musica professante puote esser già mai concesso. Ritrovossi alle già dette corti serenissime in tempo di nozze, e mentre gl'animi di tutti s'apparecchiavano alle allegrezze: poco loro giovava, se con varii modi di musica non compartiva loro il diletto questo altissimo ingegno, poichè come perfettissimo possessore del numero armonico, col dorio persuadeva la prudenza e cagionava ne' petti desiderii di casti pensieri; col frigio provocava alla pugna quei spiriti de' precipi vivaci, e gl'infiammava i cuori de' furiosi voti; con l'eolio tranquillava le tempeste e procelle interne de' gl'animi, e partecipava alle volontà pacificate il sonno e la quiete; col lidio finalmente avvivava gl'intelletti, e sgravandoli del desiderio di cose terrene, gli moveva l'appetito delle celesti, e così egreggiamente adoperandosi partoriva mille beni. [...] Ma vaglia dir il vero: nell'infinità de' cantanti celebrati da' primi secoli fino a giorni nostri come gl'Orfei, gl'Anfioni, i Filamoni, gli Ardali, i Tritei et altri, li quali per la loro innumerabilità si tralasciano, ebbero dal cielo qualche modo musico singolare per muovere qualche particolar affetto ne' petti de' mortali. Solo Claudio (stimo per fatalità così nomato chiudendosi in lui tanto valore) godè, la comunanza dell'affettioni e partori a suo beneplacito nelle menti umane le disposizioni, e muove i sensi all'elettione di quel diletto che loro propose. Non mi lasciano mentire le molteplici sue compositioni, ne' quali avendo compartiti i sopranominati modi, non può chi piega a quelli l'orecchio non arrendersi. Chi ha forza di rattener le lagrime, mentre s'arresta a sentir il giusto lamento dell'infelice Arianna? Qual gioia non prova al canto de' suoi madrigali e composti scherzi? Forse non s'appiglia ad una vera devotione chi ascolta le di lui sagre composizioni? Non si dispone ad ogni più composto vivere, chi si trattiene a goder coll'orecchio i suoi morali? E nella varietà de' suoi componimenti per cagione de nozze de' precipi e ne' teatri di questa serenissima città rappresentati, non variano di momento in momento gl'affetti? Perché ora t'invitano al riso, il quale in un tratto sforzato sei cangiar in pianto, e quando pensi di pigliar l'armi alla vendetta, allora appunto con miracolosa metamorfosi cangiandosi l'armonia, si dispone il tuo cuore alla clemenza: in un subito ti senti riempire di timore, quando con altrettanta fretta t'assiste ogni confidenza. Dite pur, e credetelo, signori, che siano Apollo e tutte le Muse concorse ad aggrandire l'eccellenza dell'ingegno di Claudio: perché Clío gl'insegnò a cantar le vittorie, Melpomene i tragici avvenimenti, Talia i lascivi amori, Euterpe ad accompagnar il canto con la dolcezza de' flauti. Tersicore ad aggrandire e muovere gl'affetti, Erato a maneggiar il plettro, Calliope a compor l'eroiche materie, Urania ad emular i moti celesti, Polihinnia a misurar i tempi, e finalmente Apollo quasi maestro insegnolli l'assistere con ordine infallibile a tanta molteplicità d'uffici."

Arnaldo Bassini



Lucia Cirillo (Amore).

Riflessioni sulla *Poppea* di Monteverdi

Dopo una prima, sommaria lettura del libretto dell'*Incoronazione di Poppea*, la reazione più probabile è solitamente uno stupore un po' confuso. L'essenza stessa di questo magnifico capolavoro risiede nelle sue tante contraddizioni, così che il tentativo di darne un'interpretazione risulta veramente difficile. Ma come scavare dentro gli apparenti controsensi di una materia tanto complessa? Ad una lettura più attenta ogni cosa appare meno incomprensibile.

Più ci si allontana dagli stereotipi del melodramma, per i quali i personaggi negativi sono sempre i poveri mortali mentre eroi ed eroine sono circondati da un'aura di purezza e di luminosa innocenza, tanto più ci si addentra in una dimensione meno enigmatica, più concreta e quasi familiare e, proprio per questo, meno facile da accettare. Lo sguardo del librettista e del compositore si rivela ironico e partecipe allo stesso tempo, riuscendo a mettere in scena con arte, sensibilità e grande conoscenza della natura umana, l'armonia stessa dell'ambiguità. La descrizione dei personaggi è sempre tridimensionale e l'azione si snoda tra intricati labirinti di tensione drammatica. Più alto è il grado sociale degli stessi e più faticoso è lo sforzo per mantenerlo. I personaggi vivono sprofondati nel mondo dell'illusione, ricercando affannosamente una parvenza di stabilità e sicurezza, ma tutte le possibili soluzioni per raggiungere questo stato di serenità, risultano illusorie.

Nerone cerca disperatamente di essere amato: desiderio, questo, misero ed infantile per un imperatore; Ottone, imperatore predestinato, ha bisogno di qualcuno da adorare, non importa chi; Ottavia è tutta tesa a conservare la sua posizione di privilegio, a qualunque costo; Seneca antepone le esigenze della propria dimensione intellettuale – nella quale vuole rimanere isolato in aristocratico distacco dal mondo – a qualsiasi altra cosa; e Poppea, intrappolata nel suo narcisistico limbo, persegue la sicurezza sociale e l'incondizionata approvazione di tutti. Ogni personaggio è talmente compreso nell'intento di raggiungere i propri fini, da mettere in conto persino atroci mostruosità, senza nemmeno comprendere le conseguenze delle proprie azioni. Questi sono i potenti della terra e queste le loro debolezze. Tutto il resto del genere umano, la gente comune, dipinta in modo semplice e divertente, ma pur sempre pericolosa proprio per la triviale inconsistenza della sua natura, fa di tutto per vivacchiare e sopravvivere in un'epoca turbolenta e violenta. È un mondo pieno di egoismo e avidità e squassato da conflitti tra figure egomaniacali.

Un'ultima riflessione sul celestiale mondo del Prologo. Anche le divinità combattono per il potere, ma chi è il vincitore? È, senza ombra di dubbio, l'Amore. Cupido, un ragazzino cieco che può infiammare il desiderio di chiunque e per qualunque cosa. Il messaggio è chiaro: chi giudica in senso moralistico il comportamento e le passioni altrui, cela una mancanza di vera e autentica conoscenza di sé. L'Amore è un anarchico che può facilmente distruggere ogni tentativo di stabilità e sicurezza, qualsiasi istituzione, ogni concetto filosofico o ideologia politica. La sua mutevole natura non può essere fissata in forme umane o in semplici convenzioni. È anche vero che la gioventù va di pari passo con l'im maturità e l'instabilità. Non c'è dunque conforto alcuno in questo mondo caotico



e instabile? La bellezza ed il piacere – doni di Venere e di suo figlio Amore – sono i soli rimedi che possono rendere sopportabile questo mondo mortale pieno di sofferenza e di dolore. L'armonia del suono e delle immagini – le illusioni dell'amore – hanno il potere di trasportare gli animi, anche solo per un attimo, in un'altra dimensione, lontana dai cruenti conflitti fra antagonisti e pure dallo sfrenato egoismo autodistruttivo che consuma la vita degli uomini; in un luogo beato dove ci è stata promessa "l'oblivion soave".

C'è un'altra divinità presente dall'inizio alla fine dell'opera, anche se invisibile. È assai probabile che il pubblico presente alla prima rappresentazione dell'*Incoronazione di Poppea* fosse a conoscenza degli eventi storici reali che seguirono la fine della vicenda narrata nell'opera. Poppea fu assassinata dall'amato marito, non molto tempo dopo il suo agognato e celebrato "trionfo", portandone in grembo il figlio. Il regno di Nerone, ben noto per nefandezze e atrocità, come la tortura e la morte di Ottavia (la cui testa mozzata fu portata in dono a Poppea), fu piuttosto breve e si concluse con la morte infame del tiranno. Ottone avrebbe regnato per un periodo tanto breve da essere a malapena ricordato dalla storia e, naturalmente, andò incontro a una morte violenta. È dunque un monito sulla vanità umana, il motivo centrale dell'opera? Una sola cosa è certa: l'Amore non è mai distinto dalla Morte. Eros a Thanatos... E *L'incoronazione di Poppea* segna l'anno della morte del suo compositore...

Thomas Moschopoulos

Villa S. MARIA IN FORIS

ROMA
Via Poletti, 67
tel. 0644 212163
fax 0644 211898
www.villasanmariainfaris.it
info@villasanmariainfaris.it

*Residenza d'epoca nel pieno centro storico di Roma.
Con giardino interno, sala lettura, sala relax e grandi
stanze arredate in stile diverso è una delle strutture
più accoglienti e particolari in cui soggiornare.*



Foto: M. Rossi - Roma

MOSAICO HOTELS
Hotel & Residence Management
info@mosaicohotels.it • www.mosaicohotels.it

HOTEL MOSAICO
Via D'Amico, 2
tel. +39 0544 460444

**RSA
ROSSA
MEGARDANO**
Via della Costituzione, 3
tel. +39 0544 632170

**RESIDENZE
TRAMONTANA**
Via della Tramontana, 32
tel. +39 0544 460444

*Il Fornaio
della Faentina
di
Elvis e Antonella*



Via Faentina 10 ? Tel. 0544 460092
48100? Ravenna





PRODUZIONE PROPRIA
BOMBOLONI CALDI



INVERNO
Venerdì e Sabato

ESTATE
Tutte le sere

VELA BIANCA
PUNTA MARINA TERME (RA)
Via dell'Ancora, 65 - Tel. 0544 439509



legacoop

Ravenna

**Lega Provinciale
delle Cooperative
e Mutue di Ravenna**

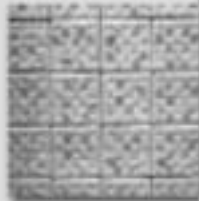
Ravenna, via Faentina 106
tel. 0544.509511
fax 0544.465747
www.legacoop.ra.it
legacoop@legacoop.ra.it



FEDERCOOP

Nullo Baldini

Ravenna, via Faentina 106
tel. 0544.509511
fax 0544.509555
0544.509539
www.federcoop.ra.it
federcoop@federcoop.ra.it





L'associazione della piccola e media impresa

**Commercio, turismo, servizi,
lavoro autonomo**

Associati e Tutelati



Ravenna, piazza Bernini 7

Tel. 0544 292711 - Fax 0544 408188

www.confesercentiravenna.it

TORTA TEODORA[®]



IL DOLCE DI RAVENNA

PASTICCERIA AL DUOMO

Via Port'Aurea, 10 - Tel. Fax 0544 31179 Ra

PASTICCERIA CAFE' ITALIA

Via Trieste, 167 - Tel. 0544 421169 Ra

PANIFICIO PASTICCERIA I NONNI

Via F. Lanciani, 18 - Tel. 0544 590110 Ra
Via F. Brucelleschi, 110 - Tel. 0544 408590 Ra

FORNO PASTICCERIA CERETTI

Via Mazzini, 52 - Tel. 0544 212382 Ra

PASTICCERIA VENEZIANA

Via Salara, 15 - Tel. 0544 212171 Ra

FORNO PASTICCERIA BRUNELLI

Via F. Abbandonato, 147 - Tel. 0544 216104 Ra
Via G. Galilei, 29 - Tel. 0544 408794 Ra
Via Faentina, 238 - Tel. 0544 501109 (Fornace Z.) Ra
Via Santucci, 52 - Tel. 0544 460581 Ra

FORNO PASTICCERIA ELVIS & ANTONELLA

Via Faentina, 10 - Tel. 0544 460092 Ra

PASTICCERIA - PANETTERIA PANE, BURRO E FANTASIA

Via S. Alberto, 21/A - Tel. 0544 455807 Ra
Via Classense, 15/17 Classe (Ra) - Tel. 0544 527081

PASTICCERIA MIGNON

Via Maggiore, 181 - Tel. 0544 465013 Ra

CAFFETTERIA PASTICCERIA DOLCI PECCATI

Via della Lirica, 45 - Tel. 0544 272364 Fax 271400 Ra

BAR PASTICCERIA BABINI

C.so Farini, 26 Russi (Ra) - Tel. 0544 580463



IL GIARDINO DI DORA *Piante e fiori*

*Composizioni artistiche floreali
per ogni ricorrenza*

*Aperto tutte le domeniche mattina
consegna a domicilio*

Via dell'Imone 10
48020 Punta Marone - Ravenna
Tel. 0544/437683



**PUBBLICA ASSISTENZA
PROVINCIA DI RAVENNA**

Sezione Comunale di Ravenna
via Meucci, 25 tel. 0544 400888

*Essere di aiuto agli altri è bello. Ti fa sentire bene.
La Pubblica Assistenza di Ravenna è da 20 anni
un punto di riferimento per il volontariato
socio-sanitario-assistenziale della città.*

*Oltre 400 volontari ogni giorno, prestano il loro tempo prezioso
a servizio di quanti ne hanno bisogno, dal turista,
attraverso SEM, il servizio di emergenza motociclistica,
all'anziano solo in casa, attraverso il telesoccorso,
al ragazzo coinvolto in un incidente, attraverso l'intervento
in emergenza a bordo delle ambulanze.
Se non fossero soddisfatti non lo farebbero. Provacì anche tu.*

ANCHE TU PUOI DARE UNA MANO !!!

Telefonaci per avere maggiori informazioni
Vieni ad iscriverti se sei già convinto che sia l'occasione che aspettavi

Infotel. 0544.400888

Indice

<i>Il libretto</i>	pag.	9
<i>Il soggetto</i>	pag.	43
<i>Genesis e contenuti della Coronatione</i>		
<i>di Arnaldo Bassini</i>	pag.	49
<i>Riflessioni sulla Poppea di Monteverdi</i>		
<i>di Thomas Moschopoulos</i>	pag.	59

Programma di sala a cura di Tarcisio Balbo

Coordinamento editoriale e grafica: Ufficio Edizioni Fondazione Ravenna Manifestazioni

In copertina, busto in marmo di Poppea Sabina, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo.

Le foto di scena sono di Raffaele Rastelli.

I bozzetti delle scene sono di Dionisis Fotopoulos.

Stampa: Tipografia Moderna, Ravenna

TAGIURI

RAVENNA
FORLÌ

